VOCIFRATERNE

ORGANO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA EXALLIEVI DI DON BOSCO



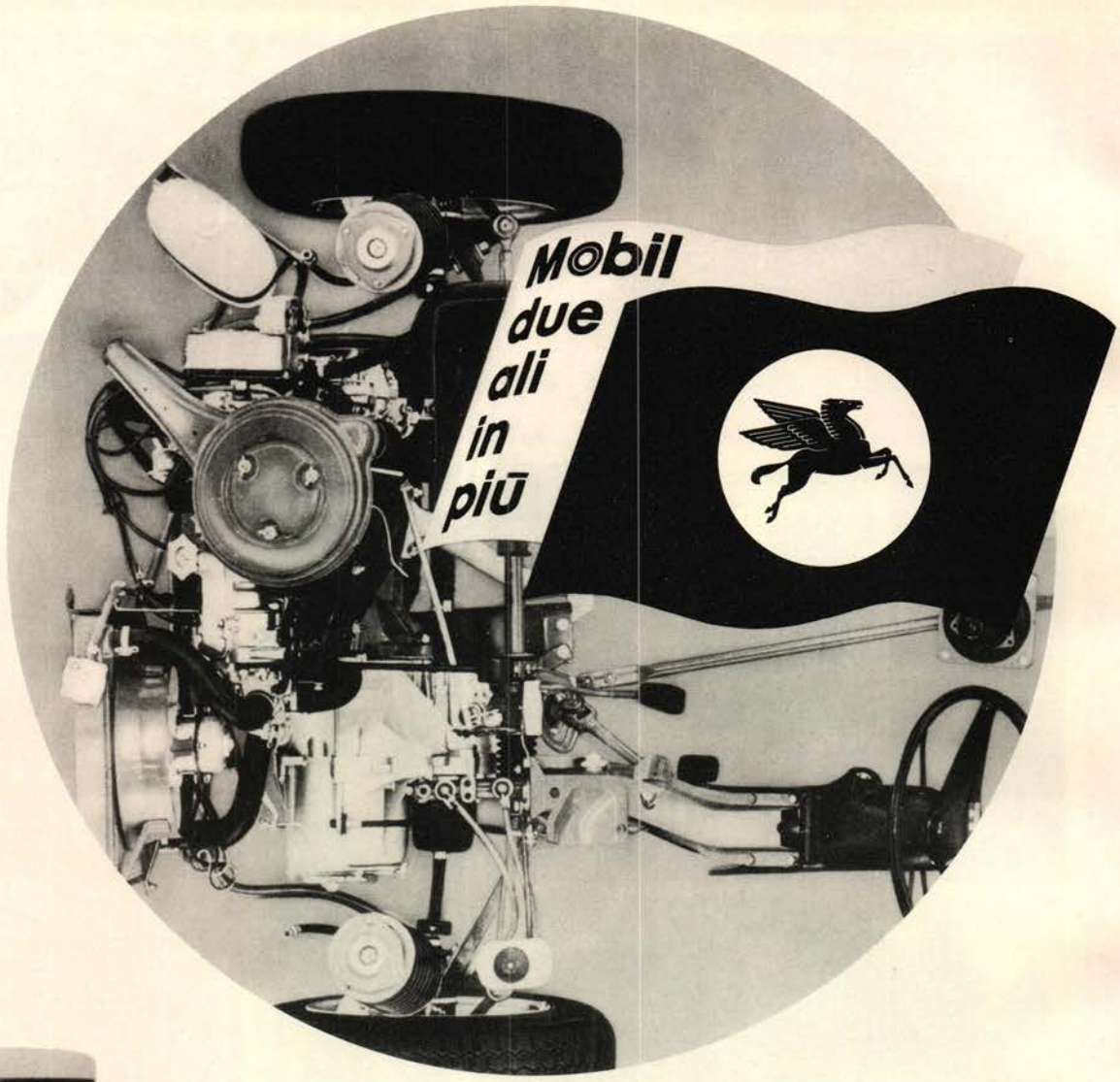






5

ANNO 52° - MAGGIO 1971





l'unica benzina antiusura

Mobil A-42, l'unica benzina che riduce l'usura del motore fino al 42%.

Con A-42:

- motore più protetto
- potenza più sicura
- cielo più pulito

l'unico olio 10W-50

Mobiloil Super, l'unico olio che ha tutti i numeri, uno per ogni condizione di marcia.

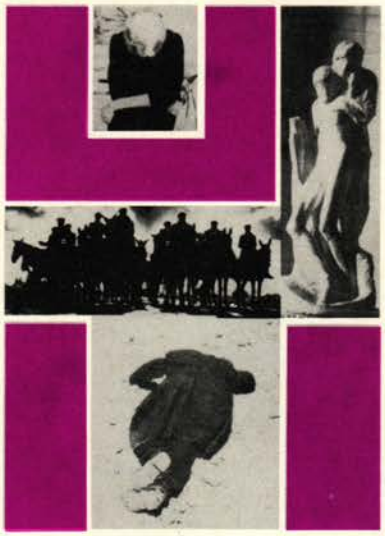
Con Mobiloil Super:

- superprotezione
- supersicurezza
- supereconomia



ogni rifornimento Mobil equivale ad una messa a punto del motore

Mobil
due ali in più



Madre: un cuore più grande
di ogni dolore umano

In questo numero

4	I lettori ci scrivono	AA. VV.
8	Si chiama razzismo	• • •
10	Riconoscere in Cristo il leader	PAOLO VI
15	L'abito logoro	A. MARRONE
18	L'Ausiliatrice e D. Rua	A. L'ARCO
20	Intervista sul Capitolo Speciale	A. MONTONATI
29	Le grandi tappe	ARCHIVIO
31	Notiziario dall'estero e dall'Italia	A. V.

In copertina: Fotomontaggio Facchino

Direttore Responsabile: Don Arcadio Vacalebre

Impaginatore: Dott. Umberto Zamparelli

Hanno collaborato a questo numero: A. Angelini - L. Capuzzo - N. Ciancio - T. Facchino - G. Giovenale - A. L'Arco - A. Marrone - A. Montonati

Foto: Ans - Elle Di Ci - Felici - Giordani - Rizzoli - Ufficio Stampa Salesiano - Von Matt

I LETTORI CI SCRIVONO



La Chiesa di Maria Ausiliatrice nel Centro balneare di Rimini: qualche anno fa ha dato il via ad un simpatico raduno estemporaneo di Exallievi. Nascerà una tradizione?

EUROPEA LA PARROCCHIA SALESIANA DI RIMINI?

Lo scorso luglio nel leggere l'articolo « Rimini Parrocchia d'Europa » del prof. W. Silvagni, apparso sul « Bollettino Salesiano » dello stesso mese, mi venne in mente una proposta di cui desidero farvi partecipi.

« Rimini, Parrocchia d'Europa » non potrebbe divenire anche per noi (noi pure, figli di don Bosco) un momento di incontro?

La Chiesa di Maria Ausiliatrice a piazza Tripoli non potrebbe raccogliere — ad una data stabilita — tutti noi che da tutte le parti d'Europa veniamo a trascorrere le nostre ferie sulla riviera adriatica?

Il prof. Silvagni mirabilmente dice che il « lavoro più impegnativo e nello stesso tempo più prezioso ed efficace, è il contatto umano; è l'allacciamento di rapporti amichevoli anche con persone di altra fede; il rispetto, la gentilezza, il servizio « nel rendersi utili »; è il vedere chiesa « viva » in ogni momento della giornata e anche nelle prime ore della notte ».

Tutto ciò corrisponde al vero; chi si reca a Maria Ausiliatrice ha la esatta riprova di quanto è scritto!

E pertanto, perché questo contatto umano a maggior ragione non deve esistere fra noi che abbiamo avuto il privilegio di trascorrere la nostra giovinezza (il nostro tempo migliore) in ambienti salesiani, udendo dalla viva voce di don Bosco come si ama Iddio ed il prossimo? in diverse lingue, sotto paralleli o latitudini diverse?

Per non dilungarmi, la proposta è la seguente: in Rimini, presso la Chiesa di Maria Ausiliatrice o in un locale annesso, in una prefissata sera (o pomeriggio) si potrebbe organizzare un incontro i cui temi potrebbero essere, ad es.: pratica del primo venerdì; S. Messa; S. Rosario; un film, breve; conferenza sulla vita di don Bosco; bicchierata, ecc., a cui sarebbero invitati tutti gli exallievi, i cooperatori, i facenti parte della Congregazione, che si trovano in quel momento a Rimini.

Tale incontro che potrebbe tenersi una sola volta nella stagione estiva (o più) permetterebbe ai partecipanti di fare ulteriori vere amicizie (tanto necessarie in questo mondo di diffidenti) e di scambiare idee ed esperienze, in un clima salesiano, nello spirito di don Bosco che non conosce né barriere né diversità di linguaggio e quindi per vivere ancor di più « l'entusiasmante esperienza della pastorale del turismo ».

Che importa se l'exallievo di qualsiasi Oratorio di Francia avrà difficoltà a parlare con il cooperatore inglese, o con chi frequentò il collegio in Italia (o che so io)? il comun denominatore sarà don Bosco ed il ricordo della giovinezza trascorsa fra suoi Figli... sarà facilissimo intendersi!

La concretizzazione di quanto detto è semplicissima: sarà sufficiente un cartellone redatto in quattro lingue (con l'indicazione del giorno e dell'ora dell'incontro) posto sul sagrato della Chiesa di Maria Ausiliatrice, per richiamare tutti...

Inoltre se alla Direzione dell'Azienda del Turismo di Rimini vi sarà qualche exallievo o simpatizzante (ovunque vai vi è sempre qualcuno che ama don Bosco) si potrà diffondere l'invito a mezzo pubblifono su tutta la spiaggia.

L'invito verrà esteso ai familiari ed agli amici.

Se la Presidenza Nazionale Italiana riterrà positiva la proposta, potrà all'inizio del prossimo anno sociale, informare le consorelle.

Mi sembra che tale proposta si inquadri anche nello spirito delle grandi manifestazioni che si sono tenute a Torino ed a Roma per le celebrazioni del centenario del movimento exallievi

Ritengo, inoltre, che l'adesione da parte degli amici exallievi di Rimini sarà totale, anche perché trattasi di una manifestazione che darà modo di porre in luce le loro esperienze di fattivo lavoro e di riceverne delle preziosissime.

Se l'esperimento risultasse positivo, potrà ripetersi in altre parti d'Italia o in altre località all'estero, ove le condizioni turistiche siano più o meno analoghe a quelle riminesi e ciò nello spirito di quell'apostolato del turismo che certamente don Bosco avrebbe fatto suo.

La decisione di presentare la proposta mi è venuta dall'invitante articolo del prof. Silvagni; da tempo però maturava in me (ne avevo già accennato a cari amici exallievi dell'Oratorio); tale idea mi era balenata durante un improvvisato incontro a Rimini di exallievi, voluto dall'indimenticabile comm. Federico Cecconi presso l'hôtel ove trascorreva le sue meritate ferie (anche nel riposo sentiva il desiderio di essere vicino a chi gli ricordava di essere un fedele di don Bosco).

Inoltre non mi è possibile passare sotto silenzio ciò che rappresenta la chiesa di Maria Ausiliatrice di Rimini per noi exallievi di Bologna. Essa è doppiamente cara perché ricorda Colui che ci fu vicino nella nostra giovinezza e certamente ... dal Cielo indica ancor la strada da seguire.

Mi riferisco al compianto don Antonio Gavinelli che costruì quella chiesa prima di venire definitivamente a Bologna a compiere quelle grandi opere che onorano il suo nome.

Termino chiedendo agli amici dell'Oratorio il loro parere e magari il loro contributo se ... dalla Presidenza Centrale la proposta venisse accettata

WALTER SUDANESE

* * *

Siamo lieti di presentare, anche se con ritardo, la proposta dell'amico Walter Sudanese. Abbiamo atteso perché, nell'imminenza delle ferie, la sua proposta è più di attualità.

Giriamo l'invito a quanti trascorreranno le ferie estive a Rimini, sicuri che tutti gli exallievi e gli amici di don Bosco vorranno concedersi la gioia di questo incontro fraterno.

La proposta di Sudanese è stata a suo tempo trasmessa all'Unione di Rimini perché faccia sua l'iniziativa nel periodo estivo.

RADUNO PER MATURI DI 25 ANNI FA

Allego la lettera inviata ai compagni di corso per invitarli al raduno del XXV della prima maturità del Liceo Sampolo di Palermo e la prima adesione pervenuta.

Penso possa essere di incoraggiamento a quanti hanno in animo di organizzare simili incontri fraterni che certamente fanno del bene.

Cordiali saluti.

PINO MENDOLA
Presidente Unione exallievi
« Ranchibile » - Palermo

Carissimo,

quando uno di noi si fece promotore della manifestazione per il XXV della prima maturità, lanciando l'idea nello scorso convegno degli exallievi del Sampolo, trovò il consenso nostro e quello dei Salesiani.

Costituitici quindi in comitato, presi i contatti con quanti, impossibilitati a partecipare ai lavori preparatori, hanno voluto inviare proposte e consigli, facciamo ora giungere a tutti l'allegato programma a cui siamo vivamente e fraternamente invitati a partecipare *con la famiglia.*

Tornati giovani nel clima dei tempi che furono e rivivendo la gioia salesiana nel vecchio collegio, potremo prendere parte con vissuti ricordi e personali richiami alla rievocazione corale che proponiamo alla Assemblea dei Docenti, Commissari d'esame e di noi di quel 1945-46.

Dopo il pranzo offerto dalla Casa che farà rivivere il cicaleccio dell'agape fraterna rivolgeremo il nostro pensiero al venerando don Vincenzo Zingali al quale lasceremo i nostri nominativi in una targa-ricordo in argento.

Maria Ausiliatrice voglia presiedere il nostro incontro, pertanto va bene il 9 Maggio, Festa della Mamma.

Arrivederci.

Il Comitato

Carissimo Pino,

ricevo in questo momento la Tua graditissima lettera e non posso nasconderTi la mia gioia e, se mi permetti, la mia commozione per esserTi ricordato di me.

Grazie, grazie di cuore di questo cortese ed affettuoso pensiero.

Quanti ricordi alla lettura del Tuo nome e di quello di don Ricceri, uomo dotato di senso umanitario fuori del comune! Mentre Ti scrivo queste poche righe la mia mente si riporta indietro di tanti anni mettendo perfettamente a fuoco tutti quei momenti e quelle ore di spensieratezza sì ma anche per noi impegnative e che ci davano non poche preoccupazioni.

Se ci guardiamo attorno in questa società non possiamo che ringraziare e convenire di essere stati veramente fortunati per avere trascorso gli anni della nostra formazione spirituale in un clima sano ed altamente educativo.

Ricordo con sincero affetto tutti i miei compagni di classe e di scuola e, pur vivendo in una città lontana, mi auguro sempre di poterne incontrare qualcuno per la strada.

Perdonami se mi abbandono a queste considerazioni, dettate forse proprio dalla lontananza, ma spero che vorrai comprendermi e perdonarmi.

... Ho piena fiducia nelle vostre capacità organizzative. Tuttavia gradirei essere tenuto al corrente del programma del prossimo anno in quanto spero, anzi sono certo, di essere con tutti voi.

Nel ringraziare ancora, ti prego di esternare il mio più affettuoso saluto a tutti gli amici

comuni ed ai relativi insegnanti che avrai occasione di vedere.
A te un abbraccio affettuoso.
Tuo

SALVATORE A. J.
Libero docente
otorinolaringoiatria
Bologna

* * *

Le due lettere non hanno bisogno di commento. Servono solo di stimolo ad aver fiducia nell'efficacia di questi inviti e di questi incontri.

IL REFERENDUM NON INTERESSA SOLO I CATTOLICI

Invio queste mie osservazioni sul problema del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio.
Cordiali saluti.

Exallievo
AVV. LUIGI CLARKSON
Patrocinante in Cassazione
Via Lamarmora, 26 - Firenze



Sarebbe un errore pensare che l'opposizione al Referendum sul divorzio abbia soltanto motivazioni religiose: l'avvenire dei figli, infatti, interessa anche la massa degli indifferenti.

Si è iniziata da qualche giorno la raccolta delle firme tendenti a promuovere il referendum per la abrogazione della legge sul divorzio.

In tutta Italia sono stati costituiti comitati promotori ai quali hanno aderito soggetti provenienti dalle più disparate correnti culturali della nazione appartenenti a partiti politici i cui rappresentanti in sede Parlamentare hanno votato sia a favore che contro la legge.

In questo movimento il laicato cattolico, per la prima volta nella sua storia, viene ad avere quella funzione determinante che il Concilio Vaticano II ha riconosciuto essere privilegio dei laici nell'ambito della Chiesa.

È chiaro che con il referendum si verrà a constatare se la rappresentanza parlamentare corrisponda effettivamente alla volontà del paese e se gli italiani vogliano effettivamente lo scardinamento della famiglia ovvero vogliano mantenere inalterati quei valori tradizionali che fanno della famiglia stessa il nucleo vitale di ogni società.

Non mancano nell'ambito del laicato cattolico perplessità e preoccupazioni per l'iniziativa assunta.

Da parte di qualcuno vi è il timore che l'iniziativa possa portare ad un insuccesso che si riverserebbe sulla Chiesa stessa; da parte di altri vi è il timore della verifica del numero dei cattolici effettivamente tali; da parte dei sostenitori del divorzio vi è la minaccia larvata della guerra di religione e della riproposizione del famoso steccato fra cattolici e non.

A tali obiezioni è facile rispondere che il movimento per il referendum non vuole essere e non è espressione della Chiesa in quanto tale, ma un movimento essenzialmente laico che prende spunto dalle conseguenze sociali del divorzio e che deve interessare la coscienza dei cittadini in quanto tali e non in quanto professino la religione cattolica.

Se con il referendum si pensa di poter contare i cattolici si commette un grosso errore in considerazione che la massa popolare del nostro Paese non vede il problema del divorzio sotto un profilo religioso (ad un vero cattolico il divorzio è indifferente) ma si preoccupa dell'avvenire dei soggetti che dal divorzio ricevono, senza ombra di dubbio, il maggior danno e cioè dei giovani.

Escludendo la componente religiosa viene a cadere la tesi dei divorzisti secondo la quale il referendum porterebbe l'Italia ad un conflitto di opinione religiosa ed ad una guerra, sia pure incruenta, di religione.

Nel contesto di tale concezione e nella attuazione di quelle che sono le precisazioni della conferenza episcopale italiana per cui ogni laico deve, nella propria coscienza, esaminare se il divorzio sia un bene o un male per la società e agire in conseguenza, si pone agli ex alunni salesiani, agli ex oratoriani, ai cooperatori

il problema di una scelta fondamentale tra l'aderire a titolo personale al movimento per il referendum o disinteressari dello stesso.

L'insegnamento di don Bosco ha inculcato nella famiglia salesiana il dovere dell'educazione dei fanciulli ed in tale dovere è compreso quello della difesa dei giovani, vittime innocenti dell'egoismo di taluni genitori.

Lo spirito salesiano non può rimanere estraneo ad una battaglia che è scelta fra il bene e il male, che è salvaguardia di un patrimonio spirituale che trova la sua più grande espressione nel concetto di famiglia.

La battaglia per il referendum è una battaglia che va combattuta lontano dai campanili e lontano dalle sedi dei partiti politici ma in mezzo a tutto un popolo che deve essere richiamato, proprio dai laici cattolici, ed in particolare dai figli di don Bosco, alla salvaguardia di quanto di più sacro vi è nella società e cioè della famiglia.

Sarebbe troppo lungo, e ragioni di spazio lo impediscono, elencare le conseguenze tragiche del perpetrarsi della legislazione divorzista.

A tutti quelli che nella vita di don Bosco, nella sua dedizione alla causa della gioventù, hanno visto l'espressione più alta della dedizione per la tutela spirituale e morale dei giovani basterà ricordare, nei momenti più dubbiosi, l'amore di don Bosco per mamma Margherita per trovare nuova linfa che li spinga sempre più a difendere l'istituto della famiglia e con esso il principio per cui il matrimonio, oltre che un sacramento, è un patto naturale che deve essere sempre rispettato nell'interesse stesso della società.

* * *

Le osservazioni dell'Avvocato Clarkson, Vice Presidente della Federazione Toscana, non hanno bisogno di ulteriori parole di commento. Basterà meditarle con attenzione per capire quale è il dovere di ogni exallievo cui stia a cuore la salvaguardia dei valori morali della famiglia.

CREDO MARIANO

Come exallievo di Mogliano Veneto e fedele lettore di « Voci Fraterne », mi permetto inviare questo « Credo mariano ».

« Io ci credo ancora », che ho steso per un Congresso Mariano Nazionale a Grottaferrata, fu pubblicato allora in vari settimanali e riviste.

Anche un Vescovo, che me ne ha chiesto 500 copie, dice che è opportuno ripubblicarlo sia come preghiera che come dottrina.

Se si riterrà opportuno pubblicarlo su « Voci Fraterne » sarei grato e prego perché possa fare del bene a dirigenti ed exallievi educati all'amore di Dio e di Maria, anzi « per Mariam ».

Grazie ed ossequi.

D. Ermenegildo Fusaro
Rettore Chiesa S. Rocco
Venezia

Accogliamo volentieri la richiesta dell'exallievo sacerdote, tanto più che in questo numero di maggio, il pensiero della Madonna torna sempre utile per rinfocolare nell'animo degli exallievi quella devozione alla Madonna che è parte importante dell'eredità spirituale lasciataci da don Bosco.

Credo nella Madonna
e ci credo fermamente
con tutto il cuore!

Credo nella sua Maternità divina,
nella sua perpetua Verginità,
nella sua Immacola Concezione,
nella sua missione Corredentrice
accanto al Figlio Redentore.

Credo nella sua Assunzione
e glorificazione celeste in corpo ed anima
perché Maria è Immagine della Chiesa
che dovrà avere il suo compimento
nell'età futura.

Credo nella sua Maternità spirituale,
nella sua Maternità ecclesiale
nella sua Regalità reale.

Credo nella sua missione apostolica,
nella sua intercessione
per lo sviluppo della vita divina
nelle anime.

Credo nella sua presenza di amore
accanto a ciascuna creatura
come Madre, Ausiliatrice, Soccorritrice.

Credo nel trionfo universale
del Cuore Immacolato di Maria
oggi
perché questa è la sua ora!

E. Fusaro

OGNI UOMO È MIO FRATELLO

Si chiama razzismo il male del nostro secolo

« Ogni uomo è mio fratello », tema banale in apparenza dal momento che questa idea è stata sfruttata fino a consumazione! Tuttavia il fatto che Paolo VI ha proposto questa affermazione come tema della IV Giornata mondiale della pace, sta a significare che il Padre comune ha inteso attirare l'attenzione dei suoi figli e degli uomini di buona volontà su un problema importante e di pressante attualità. Di fronte al fenomeno acuto delle lotte razziali, di fronte a tutte le forme di discriminazione che avvelenano i rapporti umani, si tratta del richiamo ad una elementare legge cristiana ed umana, abbondantemente illustrata nelle tre ultime encicliche sociali: Mater et Magistra, Pacem in Terris e Populorum progressio.

*Con tranquilla fermezza, tramite il tema della Giornata della pace, il Papa ha riproposto all'attenzione di tutti la legge del Vangelo: « Dio è amore » (*1 Gv *4, 8) e « Padre di tutti gli uomini » (*Ef *4, 6); Gesù Cristo è il « primogenito di molti fratelli » (*Rm *8, 29); la missione della Chiesa è la riunione di tutti in un Popolo di Dio attraverso la storia, il cui compimento avverrà in « un cielo nuovo e in una terra nuova » (*Ap *21, 1) quando Gesù Cristo presenterà al Padre l'umanità riunita in un « solo gregge » (*Gv *10, 16).*

Queste riflessioni sono familiari ai cristiani, come ci sono familiari gli appelli delle persone responsabili che, attraverso il mondo, proclamano la loro volontà di pace, senza individuarne sempre o accettarne le premesse indispensabili.

I testi, le dichiarazioni, le « Carte », hanno da tempo codificato la deontologia della pace. Alcune istituzioni internazionali si sforzano — con generosa e nobile ambizione — giorno dopo giorno, di rendere operanti questi testi nella vita delle nazioni.

È per questo che le Nazioni Unite hanno deciso di consacrare l'anno 1971 alla lotta contro il razzismo.

Bisogna confessare che questo ammirevole insieme di sforzi sembra arenarsi davanti ad un « sacro egoismo » che non è altro, in fin dei conti, che l'assenza di quel « supplemento d'anima » che, solo, permetterebbe di trascendere le rivalità e gli odi nati dall'ambizione, dall'ossessione del profitto e dallo spirito di dominio.

« Ogni uomo è mio fratello ».

Ma a venticinque anni dalla fine dell'ultima guerra mondiale e dalla creazione dell'organizzazione delle Nazioni Unite, il razzismo dai cento aspetti e dalle molteplici giustificazioni schiera gli uomini gli uni contro gli altri, in modo violento e con artifici più insidiosi ma altrettanto perversi.



E proprio questa inesorabile catena dell'odio generatore di odio, che annunciava in termini drammatici l'eroe di Alan Paton: « Conservo una sola paura nel cuore: è che quando i Bianchi si metteranno ad amare, non si accorgano che noi ci siamo messi ad odiare ».

Non è forse già arrivato questo giorno in molti luoghi, e non solamente per i Neri?

« Ogni uomo è mio fratello ».

Ma la miseria, sotto tutte le forme, è vicina ad ognuno di noi. La civiltà della tecnica non ha fatto scomparire il povero Lazzaro. Egli è prigioniero, esiliato, rifugiato, disoccupato, infermo; porta su di sé l'etichetta di « sottosviluppato », talmente entrata, oramai, nel linguaggio corrente che noi non ci occupiamo più come questo vocabolo, da solo, costituisca un'accusa permanente per coloro che sono più provveduti.

« Ogni uomo è mio fratello ».

Il richiamo di Paolo VI è certamente più opportuno che mai. La Giornata della pace non ha cambiato la faccia della terra, è certo. Ma l'invito che ci è stato fatto è prima di tutto perché riflettiamo. Bisogna avere coscienza della realtà per poter poi far condividere le convinzioni che essa fa nascere in noi e si tratta qui di acquistare la volontà ardente di manifestare ad ogni uomo il rispetto e l'amore che gli vale la sua qualità di figlio di Dio. Al di là del singolo uomo è anche opportuno proporre un esame collettivo del comportamento della nostra generazione: in che misura la forza ha cessato di passare prima del diritto, in che misura i deboli hanno possibilità di esprimersi.

* * *

IL PAPA HA DETTO...

RICONOSCERE IN CRISTO IL LEADER DEI NOSTRI TEMPI

Appello ai giovani
per un Cristianesimo comunitario

Parlo a voi, Giovani, specialmente: mi ascoltate?

Supponiamo di fare un dialogo, un breve dialogo.

Perché siete qui questa mattina?

Perché siete stati invitati.

E perché invitati? Perché è la Domenica della Palme.

E quale motivo offre la Domenica delle Palme per invitare i Giovani ad una Messa del Papa, celebrata per loro? Il motivo è dato dal fatto che oggi la Chiesa celebra la memoria d'un fatto evangelico, che ben conosciamo: l'entrata di Gesù in Gerusalemme, con una certa solennità, cavalcando un asinello, attorniato dai suoi discepoli, in mezzo ad una enorme folla di gente. Perché tanta gente? Perché era vicina la grande festa annuale del Popolo ebreo; e la gente veniva da tutta la nazione, da tutte le tribù, e si addensava nella città capitale, dove c'era il Tempio. Sapete come si chiamava questa festa? Si chiamava la Pasqua. E quale era il suo significato? Era un significato commemorativo; essa voleva ricordare — attenzione! — la liberazione del Popolo ebraico dalla schiavitù, in cui era vissuto per tanti anni, e da cui partiva per conquistare la patria; perciò la festa aveva anche un significato profetico; era una celelebrazione che non guardava soltanto al passato, ma guardava anche al futuro; e che cosa aspettava dal futuro? Aspettava un Capo, una guida, un maestro; aspettava l'uomo della speranza; aspettava un Salvatore. Doveva essere un discendente di David, il re, che aveva dato consistenza civile, ma insieme coscienza della sua vocazione religiosa al Popolo ebraico. Aspettava il Messia. Messia voleva dire l'uomo consacrato da Dio, il Sacerdote, il Re, il Profeta, il « servo di Dio », il Figlio dell'uomo, colui insomma in cui si concentrava il senso, la salvezza, la grandezza, la vittoria della nazione e dell'intera umanità. La fantasia aveva giocato molto intorno al concetto di questa misteriosa figura, prodigiosa, strepitosa. Il fatto è, questa è la storia del Vangelo, che quando Gesù cominciò a predicare il « regno di Dio » e a fare miracoli si diffuse l'opinione prima, la certezza poi che Gesù fosse il Messia. E Gesù, che non aveva mai voluto circondarsi di gloria esteriore, volendo sempre proclamare un regno di Dio, non un regno terreno e politico, alla fine si presentò, umilmente, ma chiaramente a tutto il Popolo, come il vero Messia, e fu allora che, nonostante la sorda e fiera opposizione delle autorità giudaiche, fu acclamato per quello che era, il « Figlio di David », l'aspettato, il Messia, l'instauratore del nuovo regno di Dio, il Liberatore, il Salvatore. Voi sapete come



andarono le cose: dopo cinque giorni Gesù fu arrestato, processato, crocifisso; ma al terzo giorno Egli risuscitò e il nuovo regno, il cristianesimo, la Chiesa, la vita divina comunicata a chi crede, qui nel tempo, misteriosamente, e poi oltre il tempo, gloriosamente e eternamente, era inaugurata e fondata.

Voi domanderete: che cosa ci entriamo noi giovani? Ebbene, prima di tutto, procuriamo di capire che si tratta d'un avvenimento centrale, decisivo, così straordinario che riguarda l'umanità intera, ci riguarda tutti, come individui e come società; tutti, e a fondo.

Poi, è da notare una circostanza singolare nell'avvenimento che ora commemoriamo ed è questa. Tutta l'enorme folla acclamò Gesù, quel giorno, come Messia, tagliando rami dagli alberi, — ecco le palme —, per festeggiare Colui che veniva nel nome del Signore. E chi fece più chiasso? Chi inneggiò con voce più alta e con maggiore entusiasmo in quell'ora solenne? Furono i ragazzi; lo riconobbe lo stesso Gesù, citando un salmo, cioè dando così valore profetico alle voci dei fanciulli e prendendo la loro difesa verso coloro che li volevano far tacere (cf. *Mt* 21, 15-16). Cioè la voce dei giovani ha un'importanza sua propria nel riconoscimento di Gesù, come Messia, come Cristo, come Maestro e Salvatore del mondo.

Ed è per questa circostanza che giovani e ragazzi sono invitati ad intervenire alla cerimonia liturgica che ricorda quel fatto evangelico? Sì, ma con una intenzione non puramente cerimoniale e commemorativa; con un'intenzione speciale,

propria per voi, giovani e ragazzi d'oggi. E cioè? Che voi facciate, come quelli della scena evangelica, la vostra scelta.

LA SCELTA

Quale scelta? Quella di Cristo. State a sentire. *Voi Cristo lo avete già scelto.* Voi siete già cristiani. Siete stati battezzati? Sì. Allora voi siete cristiani. Ma quali cristiani siete voi? *Essere cristiani non è cosa da poco;* vuol dire essere già inseriti nel dramma della salvezza; vuol dire avere già una concezione del mondo e della nostra esistenza, della storia passata e dei destini futuri; *vuol dire avere già un programma impegnativo di vita, cioè credere, operare, sperare, amare.* Ebbene, ripeto, quali cristiani siete voi? Non conta guardare a come si comportano tanti cristiani. Bisogna che ciascuno badi a sé, al proprio comportamento.

Vedete. Vi sono diversi comportamenti, fra i giovani, rispetto al proprio carattere cristiano. Facciamo subito una classifica sommaria? Ecco.

Vi è una prima categoria di cristiani, che spesso senza nemmeno pensarci, sceglie il comportamento « zero ». Chiamiamo zero quel comportamento che non dà alcun peso, alcuna importanza al fatto d'essere cristiano. Cioè: è un comportamento nel quale il carattere cristiano non significa nulla. Nei Paesi di missione questo non avviene: un cristiano è cristiano, e sa di dover vivere in una certa maniera, con un certo stile, che lo distingue, che lo qualifica. Da noi invece avviene spesso che l'essere cristiano non significa nulla, zero. Anzi, spesso un cristiano è una contraddizione vivente, perché egli contraddice con la propria maniera di pensare e di vivere questa sua magnifica prerogativa: essere figlio di Dio, essere fratello di Cristo, essere come una lampada accesa in cui arde lo Spirito Santo, la grazia, essere membro della Chiesa, uomo che sa come vivere e che sa dove va. Un cristiano è un uomo logico, coerente, responsabile, libero e nello stesso tempo fedele. Non un uomo zero, indifferente, insignificante, incosciente, con la testa nel sacco. Siamo d'accordo?

ESSERE « PERSONE »

Vi è una seconda categoria ed è quella che il Vangelo chiama degli uomini « canna », delle canne agitate dal vento (cf. *Mt* 11, 7). Canne che si piegano secondo il vento che tira. Uomini privi di personalità propria, di quella dirittura cristiana, che dicevamo; uomini disponibili alle idee altrui, pronti a curvarsi al dominio dell'opinione pubblica, della moda, dell'interesse; uomini della paura, uomini del rispetto umano, uomini-pecore. Purtroppo questo è un fenomeno diffuso nella gioventù; e si spiega: vuol mostrarsi forte e indipendente verso l'ambiente che conosce, la famiglia, la società, ne vede i difetti, ne sente il giogo, e cerca di liberarsi, di affrancarsi, diventa contestatrice, rivoluzionaria, se occorre; ma poi, dove va? S'intruppa con chi conduce il gioco e fa la moda, diventa numero mediocre, senza proprio valore e significato, si contenta di surrogati, di fantasmi, di falsi eroismi. Forse ne conoscete anche voi di giovani sbandati, e piegati come « canne » al vento?

Ma viene il momento in cui bisogna essere « persone », cioè uomini che vivono secondo dati principî. Secondo idee-cardini. Secondo idee-luce. Secondo idee-forza. Uomini che hanno fatto la loro scelta, e secondo questa scelta camminano e vivono. È questa la vera categoria degna della gioventù intelligente e cristiana. La vostra, carissimi figli ed amici.

Sentite: si può vivere senza principî? La domanda può presentarsi così: si può camminare al buio? E quanta gente cammina al buio! Voglio credere che voi



siate tanto intelligenti da comprendere, d'intuito, che la nostra vita è piena di oscurità, di dubbi, di misteri. Essa è più simile ad una notte che ad un giorno; si intravedono tante cose, tantissime bellissime cose; ma è proprio ciò che noi conosciamo, anche con lo studio, con la scienza, con la pratica, che ci dà l'impressione, l'esperienza d'essere in un mondo notturno, dubbioso, ignoto, segreto, muto, e forse nemico, forse vano, forse privo di senso. Ebbene: occorre una luce. Una luce per la vita. La luce vera. Chi ha detto: « Io sono la luce del mondo »? (cf. *Gv* 8, 12; 12, 46; e 1, 5, 9, 13, 19; ecc.). È Gesù, che al momento del suo ingresso in Gerusalemme fu pubblicamente riconosciuto come il Cristo, cioè come Messia. Quel Messia, che la gioventù e la fanciullezza là presenti acclamarono come il vero Profeta della storia, come l'Inviato da Dio, come il Pastore del genere umano, come il Maestro unico e buono delle somme verità, come il Fondatore del regno dei cieli, come il Salvatore del mondo.

Avete compreso?

Ebbene, due conclusioni allora. Anche voi, giovani e ragazzi e ragazze qui presenti dovete riconoscere in Gesù Cristo la vera guida spirituale della vostra vita. Noi diremmo oggi il « leader » morale del nostro tempo. Levate dunque le vostre palme, i vostri rami di pacifico olivo verso di Lui, e inneggiate a Lui: Osanna! Evviva! La nostra scelta è per Te, Cristo Gesù!

E poi, altra conclusione, ricordatevi che tocca a voi, figli di questa nuova generazione, a fare riconoscere intorno a voi, al nostro mondo moderno, tanto bisognoso e meritevole di vera luce, alla nostra stessa Roma, il suo vero Cristo, il suo Messia, Gesù! Tocca a voi, giovani d'oggi, rinnovare il prodigio messianico, iniziato dalla Gioventù cattolica di ieri e a svilupparlo oggi; e cioè il passaggio da un cristianesimo consuetudinario e passivo ad un cristianesimo cosciente ed attivo; il passaggio da un cristianesimo timido ed inetto ad un cristianesimo coraggioso e militante; da un cristianesimo individuale e disgregato ad un cristianesimo comunitario ed associato; da un cristianesimo indifferente ed insensibile alle altrui necessità ed ai doveri sociali ad un cristianesimo fraterno ed impegnato a favore dei più deboli e dei più bisognosi. Coraggio! Tocca a voi! Con la nostra affettuosa Benedizione Apostolica.

PAOLO VI



Un pannello simbolico davanti all'ingresso del Padiglione salesiano alla « Mostra della Chiesa », tenutasi a Roma nel 1962.

CONOSCIAMO
DON BOSCO

L'ABITO LOGORO DEL SANTO DAI MOLTI MESTIERI

Anche allo stremo delle forze rifiutò sempre di riposarsi

Don Bosco morì a Torino il 31 gennaio 1888, a 73 anni. Quattro anni prima, a Marsiglia, il dott. Combal dell'Università di Montpellier per invito dell'Ispettore salesiano don Albera, visitò don Bosco. Dopo averlo esaminato per più di un'ora concluse: « Lei ha consumato la vita con troppo lavoro. È un abito logoro perché sempre indossato, i giorni festivi e i giorni feriali. Per conservare tuttavia quest'abito ancora un po' di tempo, l'unico mezzo sarebbe di riporlo in guardaroba. Voglio dire che per Lei la medicina principale sarebbe l'assoluto riposo ». « Ed è l'unico rimedio al quale non posso assoggettarmi » rispose don Bosco.

La diagnosi era perfetta, ma la risposta di don Bosco non poteva essere diversa. D'altronde qualche anno prima, a chi insisteva con lui perché si riposasse, aveva già dato una risposta che fece subito il giro fra i suoi confratelli: « Mi riposerò quando sarò qualche chilometro al di sopra della Luna ».

Il lavoro era la sua passione. Non si stancava di inculcarne l'amore ai suoi giovani e lo lasciò come preziosa eredità ai suoi Confratelli. Soleva dire: « Bisogna operare come se non si dovesse morire mai e vivere come se si dovesse morire ogni giorno... Coraggio, lavoriamo, lavoriamo sempre, perché lassù avremo un riposo eterno. E quando avverrà che un salesiano cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un grande trionfo, e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni del Cielo ».

Pio XI, che nella Pasqua del 1934 proclamò Santo don Bosco, e si compiacque di ricordare che con Lui « aveva avuto intimità di cuore e di intelligenza », volle tesserne l'elogio esaltandone soprattutto l'amore al lavoro e la straordinaria capacità di lavoro: « ... accanto a questa intelligenza così superiore e sorprendente, un cuore d'oro ... e insieme a questo cuore una volontà gigante, indomita e indomabile, come non fu domata da tanta quantità di opere e di straordinario lavoro!... ».

Figlio di contadini, aveva cominciato a lavorare ancora prima di raggiungere l'uso della ragione. Orfano, aveva in casa un fratellastro che non faceva complimenti nell'esigerne l'opera, anzi gli strappava i libri di mano ogni volta che, finito il lavoro, egli tentava di leggere

qualche cosa. Imparò molto dai libri, ma sino ai venti anni il bisogno e la povertà lo fecero passare attraverso diversi mestieri per procurarsi il necessario per vivere e per mantenersi agli studi.

Nel 1958, Pio XII proclamò don Bosco patrono dei giovani apprendisti. Tutti i giovani di Italia che in mezzo a varie difficoltà imparavano un mestiere per ricercare un sentiero retto alla loro vita, accolsero con entusiasmo don Bosco che era stato apprendista come loro.

IMPARAVA TUTTO

Ecco come il biografo ricorda gli anni del suo apprendistato.

« Desiderando di occupare la ricreazione in qualche utile cosa, si pose ad imparare il mestiere del sarto. In brevissimo tempo divenne capace di mettere i bottoni, fare gli orli, le cuciture semplici e doppie: poi apprese a tagliare le mutande, i corpetti, i calzoni, i farsetti, talché raccontava poi scherzando ai suoi amici dell'Oratorio: " Mi pareva di essere diventato un valente capo-sarto " ».

« S'era poi formato, in un angolo della casa, come un piccolo laboratorio, e andava rappezzando le proprie vesti e quelle di suo fratello Giuseppe, e sopra di un fornello riattava gli strumenti agricoli che si erano guastati ».

« In un laboratorio di falegnami suoi conoscenti, vicino alla sua abitazione, imparò con gran facilità a piallare, squadrare, segare il legno, ad adoperare il martello, lo scalpello, le verrine, sicché riuscì abile a costruire mobili, grossolani se si vuole, ma indispensabili per una stanza ».

« Tra questa varietà di cose eravi eziandio il mestier del fabbro ferraio, in cui si esercitava allorché la scuola non riuscivagli più profittevole. Egli frequentando la bottega di un certo Evasio Savio, eccellente cristiano, apprese il modo di lavorare la forgia, con la mazza e la lima. Fino osservatore qual era, nulla sfuggivagli delle costumanze ora di questa e più tardi di altre officine e con le sue giudiziose e replicate interrogazioni veniva a possedere una sufficiente teoria intorno al nuovo mestiere che aveva preso a considerare ».

Aveva l'intelligenza anche nelle mani, perciò gli riusciva facilissimo impossessarsi dei segreti degli artigiani che frequentava e mostrò la sua abilità anche da pasticciere, liquorista, muratore, legatore, calzolaio e tipografo. Se venivano in paese dei prestigiatori o dei saltimbanchi, egli in prima fila fra gli spettatori era tutt'occhi per sorprendere ogni loro mossa o gesto più impercettibile, per apprendere le loro astuzie, sicché a undici anni « sapeva i giochi dei bussolotti, il salto mortale, la rondinella, camminava sulle mani, saltava e danzava sulla corda, come un saltimbanco di professione ». Sono memorabili le sue sfide e le sue vittorie sui ciarlatani che durante le feste religiose volevano distogliere i giovani dalla chiesa.

I padroni ammirarono in lui intelligenza e ubbidienza e, conosciutolo, gli offrivano tutte le garanzie purché continuasse a stare con loro. Solo da « barista » si trovò a disagio perché, incaricato di segnare i « punti » ai giocatori di biliardo, si trovava spesso ad assistere a risse e gli capitava di sentire discorsi o percepire parole che lo disturbavano intimamente togliendogli quella serenità che gli era più cara di qualsiasi tesoro.

Per diventare prete dovette mantenersi agli studi, lavorare manualmente per pagarsi la pensione e perciò si trasferiva da una bottega all'altra, da un paese all'altro, secondo la scuola che doveva frequentare. Passò perciò da un mestiere all'altro, con la stessa disinvoltura con cui a scuola passava da un libro all'altro, da una materia all'altra; e lo faceva volentieri, perché sapeva che, da prete, avrebbe insegnato ai giovani tutto ciò che andava imparando.

Divenuto sacerdote, non conobbe più limiti al suo zelo. Per procurarsi l'amicizia dei giovani andò a ricercarli per le piazze e per le strade fra i venditori ambulanti, ma soprattutto nelle officine e sui ponti delle case in costruzione... Spesso fu visto dare una mano ai giovani obbligati a lavori troppo pesanti o curvi sotto pesi troppo gravosi per la loro età. E la gente si fermava a domandare: « Chi è quel prete? È matto quel prete? ».

LA REALTÀ SOCIALE DEI SUOI TEMPI

I tempi in cui don Bosco si trovò a operare furono tra i più difficili nella storia di Italia, tempi quanto mai travagliati, pieni di incertezze e di miserie, di ingiustizie e di soprusi specialmente per i lavoratori dipendenti i cui problemi erano considerati solo da un ristretto gruppo di uomini onesti che, peraltro, non riuscivano ad opporsi alla violenza e alle ingiustizie dei padroni.

È in questa realtà dolorosa che operò don Bosco. Vi si impegnò con lucida visione, con entusiasmo e con cristiana audacia, ma il compito che egli si era assunto era tale da scoraggiare chiunque non avesse



il suo equilibrio e la sua costanza: portare i giovani ad amare il lavoro e indurre i padroni a rispettare i lavoratori, riconoscendo che il lavoro è la dignità dell'uomo, non una merce da comprare per rivendere in concorrenza.

Per tutelare il lavoro dei suoi giovani, egli non solo cercava un buon padrone, ma faceva stipulare fra lui e il giovane un contratto in piena regola, con una persona facoltosa e dabbene come garante, e lui stesso e altri come testimoni. In esso si stabilivano gli anni di apprendistato, l'obbligo di insegnamento del mestiere, il dovere di correzione del giovane da parte del padrone «con parole, non altrimenti», proibizione di servirsi dell'apprendista per lavori estranei al mestiere, diritto di assentarsi dal lavoro per quindici giorni a causa di malattia o altro motivo legittimo, salario settimanale progressivo, quindici giorni di vacanza, nonché promessa da parte dell'apprendista di docilità, prontezza, assiduità, attenzione, rispetto e obbedienza.

Nell'Archivio Salesiano si conservano con molto orgoglio le copie autentiche di alcuni di questi contratti firmati da don Bosco: essi segnano una grande tappa nel cammino delle conquiste operaie. Si rimane stupiti davanti ad essi per la precisazione accurata di tutto ciò che era da prevedere per tutelare i diritti del giovane, ma soprattutto per la data in cui questi contratti furono firmati: novembre 1851, febbraio 1852: a soli tre anni dalla pubblicazione del «Manifesto» di Engels e Marx.

Riconoscendo al lavoro la sua nobiltà e la sua funzione, sacrificando nel lavoro tutta la sua vita, anzi facendo di esso il primo articolo del codice di santità sua e dei suoi figli, don Bosco si rivelò saldo costruttore di solide realtà. Il suo messaggio è più vivo che mai anche per la società di oggi.

ANTONIO MARRONE

In autunno la Beatificazione del successore di Don Bosco

L'AUSILIATRICE NELLA VITA DI DON RUA

Il mistico è colui che ricalca a caratteri di fuoco la lettera del dogma. Don Bosco e don Rua, suo primogenito, furono dei mistici perché goderono la conoscenza sperimentale delle realtà divine. Se ci domandiamo quale dogma, o quale realtà incarnarono meglio la loro esistenza di ogni giorno, forse dobbiamo rispondere così: in ogni loro azione si sentirono sempre illuminati, guidati e sostenuti dalla presenza materna della Madonna.

La Vergine Santa è stata arricchita da Dio di due maternità: l'una divina e l'altra umana; ossia Lei è la Madre di Dio ed è anche la Madre degli uomini.

I nostri santi vissero, sentirono, sperimentarono in modo singolare la maternità umana della Madonna.

Tra le espressioni tanto simpatiche di don Bosco rifulge quest'affermazione: « La Madonna è madre nostra e ci ama infinitamente più di quanto ci possano amare tutti i cuori delle madri terrene uniti insieme ».

Il titolo « Maria Ausiliatrice » richiama la protezione che la Madonna esercita nella Chiesa intesa come comunità di vita e di amore, la quale deve essere continuamente difesa dai pericoli che la minacciano; ma la devozione mariana di don Bosco e di don Rua sviluppò stupendamente anche la dimensione personale.

La Madonna si prende cura di tutta la comunità cattolica ma non perde affatto di vista ogni singolo cristiano per il quale prodiga premure irrepetibili come è irrepetibile la persona che deve sbocciare e maturare al suo calore di Madre.

Alla scuola del Santo don Rua acquistò per la Madonna una devozione pura ed autentica.

Le caratteristiche della vera devozione sono due: fuga del peccato ed abbandono di figli.

Fuga del peccato: « Il suo sguardo — esorta don Rua — non incontri mai nulla che le dispiaccia ».

Abbandono di figli: « Non temete — insisteva — gettatevi con infantile confidenza nelle braccia di Maria Ausiliatrice; Lei vi consolerà e vi sosterrà ».

Disponibile per la Madre Celeste

La devozione mariana di don Rua ha una terza caratteristica: lo zelo nell'aiutare la Madre a salvare i fratelli. « Per mezzo nostro Maria Ausiliatrice aiuta i cristiani, li conforta e li solleva ». Secondo don Rua noi diventiamo disponibili per la Madre Celeste a misura che Le rassomigliano; per lui il vero devoto della Madonna odia il peccato, si abbandona con tenerezza infantile alle sue cure, l'aiuta con ardore a salvare le anime e si lascia lavorare dallo Spirito Santo perché riproduca in sé, i lineamenti della madre del Cielo.

Don Rua non si stancava mai di impartire la benedizione di Maria Ausiliatrice ed esortava così i salesiani: « È il nostro tesoro e dobbiamo farne parte, generosamente, a quanti ci faranno del bene ».

Aveva frequente sul labbro la giaculatoria: « Maria Auxilium Christianorum ».

Ai genitori ripeteva con convinzione cre-



Don Michele Rua (al centro, tra Don Bosco ed un Prelato spagnolo) colto in un curioso atteggiamento confidenziale. La foto fu scattata a Barcellona nell'aprile 1886: due anni dopo Don Rua avrebbe preso il posto del fondatore alla guida della Congregazione salesiana, rimanendovi fino al 1910.

scente: « Padri e madri, volete procurare una eredità ricca ai vostri figli? Inculcate la devozione a Maria Ausiliatrice ».

L'amor suo per la Madonna aveva del tenero e dello straordinario e trovava il suo sforzo nel Rosario, che per don Rua non era una recita ma un colloquio con la Madre.

Nelle angustie confortava così i figli suoi: « Maria come Madre di Dio può tutto ciò che vuole, e come madre nostra vuole in nostro favore tutto ciò che può; perciò nulla vi turbi. Io tocco, direi quasi con mano, giorno per giorno, la protezione, l'aiuto di questa dolcissima Madre ».

Toccò con mano il prodigio

Un anglicano di Londra aveva protestato contro don Rua perché questi in una circolare, inviata per raccogliere aiuti a favore delle Missioni, aveva steso la mano in nome di Maria Ausiliatrice.

Don Rua rispose con questa nobile lettera in cui arde l'amore e vibra la testimonianza: « Io e più migliaia di miei colleghi abbiamo veduto con i nostri occhi, abbiamo toccato con le nostre mani che Maria ha autorità e potere di soccorrerci, perché, pregata, ci aiutò visibilmente, e ci costrinse per così dire, a credere che in Cielo, ad una materna bontà congiunge una potenza grandissima. Se voi aveste la sorte che ebbi io di stare per quarant'anni ai fianchi del compianto don Bosco, vi sareste convinto della verità che asserisco, e, forse, meglio di me l'avreste annunciata alle cinque parti del mondo; perché i pregiudizi, anche più inveterati non possono resistere all'eloquenza dei fatti, le cento e le mille volte ripetuti ».

Di grazie ne farà ancora di più

Don Rua non parla dei favori che egli aveva ottenuto personalmente, ma don Francesia ci garantisce che il Fondatore, verso la fine della vita, si udì più volte ripetere: « Se la Madonna ha fatto tante grazie per don Bosco, ne farà ancora di più per don Rua ».

Don Rua, il servo di Dio, che fra pochi mesi sarà dichiarato Beato, vide realizzata la profezia del Padre e perciò non si stancava mai di rilevarlo ai figli suoi: « La Madonna continuò e continua anche oggi tale materna assistenza in tutte le nostre opere, per cui possiamo ognora ripetere con don Bosco: Tutto ciò che abbiamo, lo dobbiamo a Maria Ausiliatrice ».

Don Francesia scrive: « Tutte le nostre grandi cose cominciarono e finirono nel santo nome di Maria ».

Per il nuovo Beato si deve scrivere: « Nella vita di don Rua anche le azioni più insignificanti sbocciarono nella luce di Maria Ausiliatrice ».

Ma per gli occhi della Madre del Cielo il figlio può compiere un'azione insignificante?

ADOLFO L'ARCO

UN CAPITOLO GENERALE DI IMPORTANZA UNICA PER LA SOCIETÀ SALESIANA

Intervistati da « Voci Fraterne » alcuni membri della Commissione preparatoria

Il prossimo 10 giugno, nella sede della nuova Casa Generalizia, a Roma, avrà inizio il Capitolo Generale Speciale della Congregazione, al quale sono interessati anche tutti gli exallievi che si sentono parte viva della Famiglia salesiana.

Vogliamo presentare questo eccezionale avvenimento, cogliendone gli aspetti più salienti dalla bocca stessa di alcuni membri della Commissione, che nei mesi di dicembre, gennaio, febbraio e marzo, hanno svolto il lavoro preparatorio a Roma - Villa Tuscolana - sotto la presidenza del Regolatore del Capitolo Generale don Gaetano Scrivo.

● *Quanto tempo è durata la preparazione del Capitolo Speciale e attraverso quali fasi è stato compiuto il lavoro? Quali i temi di fondo del Capitolo per rispondere alle attese della Chiesa e del Concilio Vaticano II che hanno voluto da tutti gli istituti e congregazioni religiose i Capitoli Speciali di revisione e di aggiornamento?*

DON LUIGI BOSCAINI, 50 anni, Ispettore della Veneto S. Zeno di Verona.

Parlando di durata della preparazione del Capitolo speciale dobbiamo distinguere tra una fase remota, che si ricollega direttamente al Concilio Vaticano II, ed una fase prossima, che ha avuto inizio circa due anni fa, e che è la più rilevante.

Si pensi che mai nella storia della Congregazione un Capitolo era stato affrontato con tale ampiezza di consultazioni: tutti i singoli confratelli sono stati interpellati nei due Capitoli Ispettoriali Speciali. Inizialmente è stata loro inviata una richiesta di proposte sui temi più interessanti da trattare.

Il materiale pervenuto è stato vagliato, raccolto e sistemato, dopo di che lo si è nuovamente inviato ai confratelli per una visione globale.

A Torino sono quindi affluite le nuove proposte, che sono state ulteriormente messe a fuoco sulla base degli orientamenti emersi da ogni parte della Congregazione.

Circa i temi, parlarne significa affrontare la problematica del Capitolo, il suo stesso contenuto.

Gli argomenti-chiave sono questi: natura e missione dei Salesiani (questo è il punto di partenza fondamentale del dibattito); la vita religiosa del Salesiano oggi nella Chiesa e nel mondo; la formazione del Salesiano come educatore e come apostolo; ricerca di nuove strutture adeguate ai tempi.

L'indagine che la Chiesa ha fatto sopra se stessa nella Costituzione dogmatica « Lumen gentium » durante il Concilio, la Congregazione la ripeterà nel Capitolo Speciale.

Tre prospettive orienteranno i capitolari in questo esame di coscienza:

il problema giovanile, nella sua dimensione odierna, internazionale, che interessa ormai l'intera società, anche per le forme di contestazione che proprio dai giovani prendono l'avvio verso un profondo cambio delle strutture attuali;

dal Capitolo dovrà uscire quella che sarà la nuova « Carta d'identità » del Salesiano di oggi;

dovrà apparire chiaro con quale spirito e in nome di chi si presenta ai giovani del nostro tempo per aiutarli a risolvere il problema umano e cristiano.

In conclusione, nessuno dubita che le mete della nostra Congregazione siano sempre le stesse; quello che è cambiato è l'ambiente in cui il Salesiano deve operare, e cioè il mondo della moderna tecnologia, che presenta un tipo di gioventù diverso da quello tradizionale, per il quale occorrono metodologie nuove, se si vuole operare con la stessa efficacia di un tempo.

● *Dall'esame delle situazioni e delle proposte presentate in quale misura emerge che la Congregazione salesiana è coinvolta nella crisi della vita religiosa che investe ormai tutte le Congregazioni?*

DON PIETRO BROCARDO, 58 anni, Direttore dello Studentato di Roma-Testaccio, Docente di Teologia Spirituale all'Università Salesiana di Roma.

Che questa crisi ci sia è evidente. E non poteva non esserci, se è vero che il Vaticano II ha parlato di tempi nuovi, di epoca nuova. Parlando dei Salesiani, tuttavia, è necessario prima intenderci chiaramente sul significato della parola.

Se si intende per crisi quella del malato che si trova in punto di morte, rispondo subito che di tale crisi nella nostra Congregazione non esiste neppure l'ombra. Se, invece, ci si vuole riferire ai fermenti nuovi che sono tipici della nostra epoca, allora paragonerei questo momento attuale alla crisi pre-puberale. Siamo di fronte a un modo giovane di sentire i problemi; la Congregazione si interroga su ciò che essa è, su cosa vuol fare nella linea della sua personalità. Le proposte, i bisogni, le urgenze — soprattutto nel campo della formazione — portano l'impronta di questa ansia giovanile.

Anche da noi si verificano delle defezioni; il problema verrà esaminato con estrema serietà; anche in questo la Congregazione non deve deludere se stessa. Non siamo in grado oggi di fare delle cifre precise circa l'emorragia in atto nelle file dei Salesiani; grosso modo si può dire che le perdite siano raddoppiate e, in qualche caso, triplicate rispetto al passato.

Ma va detto anche che i Salesiani si sono distinti, oltre che per il flusso delle uscite, anche per quello delle entrate: si può parlare, secondo me, di un forte « ricambio » tipico della età giovanile. Non si dimentichi che, negli anni successivi alla beatificazione e canonizzazione di don Bosco (1929 - 1934 sotto il rettorato di don Rinaldi e don Ricaldone, i Salesiani registrarono un « boom » di vocazioni eccezionale, che doveva portarli al terzo posto, come consistenza numerica, tra gli ordini religiosi maschili, subito dopo i Gesuiti e le famiglie francescane messe insieme.

L'espansione continuò durante l'ultima guerra, anche all'estero; le prime avvisaglie di crisi si manifestarono verso il 1950; nel 1965 si è avuta la contrazione più grave; e qui bisogna dire che il fenomeno tocca la stessa ragion d'essere della vita religiosa e sacerdotale. Io però sono

convinto che esistono le possibilità di un rilancio. Studiare in quale forma tale rilancio dovrà avvenire è esattamente uno degli scopi del nostro Capitolo Speciale.

● *Dai lavori dei Capitoli Speciali Ispettoriali si è venuta delineando una nuova figura di Salesiano, aggiornato coi tempi, ma sempre fedele allo spirito del fondatore? In particolare, come si pensa di attualizzare l'impegno della Congregazione per la gioventù « povera e abbandonata »? E che cosa si vuole intendere oggi con questi due aggettivi?*

DON GIUSEPPE AUBRY, 55 anni, Docente di Teologia allo Studentato salesiano di Lione (Francia).

Per bene rispondervi, bisognerebbe sapere come voi vedete l'antica figura del Salesiano quella più tradizionale. Dirò comunque che nel Salesiano di oggi come in quello di ieri, ci sono dei tratti che non cambiano, che non devono cambiare se vogliamo che egli resti il vero Salesiano di don Bosco; e uno dei compiti del Capitolo Speciale sarà proprio quello di delineare il meglio possibile questi tratti costanti, immutabili.

Il Salesiano deve essere, secondo una definizione ben nota, « con don Bosco e coi tempi », cioè fedele al fondatore e fedele ai giovani di oggi.

Forse si potrebbe dire (ma si tratta di una mia opinione personale) che il Salesiano di domani sarà quello che, sensibile ai segni dei tempi e ripensando la propria vocazione sulla base dei cinque grandi testi della Chiesa attuale (*Gaudium et spes, Lumen gentium, Ad gentes, Messaggio del Concilio ai Giovani* e enciclica *Populorum progressio*), sarà molto più vicino alla gioventù di oggi, tale quale essa è; vicino ad essa e presente con un vigore spirituale e apostolico notevolmente accresciuto.

Sarà un Salesiano cosciente del posto sempre più originale e sempre più importante della gioventù nel mondo contemporaneo.

Prendiamo alcuni fatti. La popolazione giovane aumenta in maniera spettacolare: basta vedere a questo proposito l'incremento demografico delle grandi città.

La gioventù ha preso coscienza di se stessa come gruppo sociale originale, con propri valori, proprio linguaggio, propri ideali e comportamenti. C'è attraverso il mondo al di là delle differenze evidenti, una specie di « Internazionale » spontanea della gioventù.

Esiste un problema sempre più acuto di rottura fra la generazione dei giovani e quella degli adulti. Ciò si traduce in molteplici contestazioni, a volte violente. Da parte degli adulti, si hanno spesso reazioni di incomprensione, di paura e di autoritarismo, il che accresce le angosce di molti di questi giovani, che hanno ancora bisogno degli adulti e li accettano volentieri quando trovano in essi un'amicizia disinteressata.

La vita sociale attuale farà sempre più posto alla partecipazione attiva dei giovani, la cui influenza sull'avvenire del mondo sarà in tal modo ampliata. La Chiesa si trova davanti ai giovani che sono molto esigenti nei suoi confronti. Molti educatori cristiani sentono il bisogno di metodi nuovi, più adatti ai tempi.

Ora, io vedo il Salesiano di domani molto sensibile a tale situazione e desideroso, meglio, in grado di apportare elementi di soluzione.

In confrontro al Salesiano di ieri, direi che forse oltre che lavorare maggiormente al di fuori delle « opere » salesiane, delle istituzioni salesiane, tenterà di raggiungere questa gioventù negli ambienti dove essa esprime spontaneamente la sua vita, come ha fatto don Bosco.

E forse anche collaborerà molto di più con le altre forze educative, parenti, laici, parroci,



La borgata di Tondo, alla periferia di Manila, visitata dal Papa durante il suo viaggio in Estremo Oriente. Per i Salesiani costituisce un impegnativo terreno di apostolato

tutti quelli che, davanti all'immensità del problema, devono mettere insieme le loro forze per educare questa gioventù.

E, infine, andrà con molta più franchezza e lealtà verso la parte povera e abbandonata di questa gioventù, verso quella folla di giovani che si possono caratterizzare come emarginati, cioè tutti quelli che la società normale non accetta volentieri, tutti quelli che soffrono di una marginalità politica, sociale, economica, culturale, religiosa.

E questo lega la Congregazione in modo strettissimo col Terzo Mondo e con gli ambienti del popolo e del lavoro.

Dalle Ispettorie salesiane di tutto il mondo c'è un desiderio chiaro di andare più nettamente verso questa gioventù povera nel nome di Cristo Salvatore. E penso che sia veramente questa la vera fedeltà a don Bosco e il servizio più opportuno che la Congregazione possa rendere alla Chiesa e al mondo di oggi.

● *Sono previsti mutamenti sostanziali delle regole e delle costituzioni salesiane, e ci sono proposte concrete di modifiche nelle strutture della Congregazione?*

DON JOSÉ HENRIQUEZ, 43 anni, Ispettore di Caracas - Venezuela.

Penso che non ci saranno cambiamenti sostanziali perché i mutamenti saranno attuati in una linea di continuità col passato. Diversamente, si verrebbe a sfigurare il volto della Congregazione.

Tuttavia, vorrei sottolineare tre circostanze che meritano una attenta valutazione. Innanzitutto dopo 100 anni, questa è la prima volta che le Costituzioni della Congregazione vengono sottoposte a revisione completa, articolo per articolo. Non a caso questo Capitolo ha un carattere « speciale », cioè straordinario ed eccezionale.

Secondo: questo « vertice » ha uno spiccato carattere pastorale, cioè vi si parla un linguaggio nuovo, aperto alle inquietudini dei giovani d'oggi. Dal Capitolo uscirà senza dubbio una Costituzione veramente giovane e giovanile.

Terzo: ci saranno senza dubbio dei cambiamenti rilevanti, specialmente per quanto riguarda la formazione del personale. Non ritengo sia il caso di scendere nei particolari, anche perché per ora siamo soltanto nella fase delle proposte ed è impossibile prevedere gli arricchimenti che deriveranno dalla discussione e dal libero confronto delle opinioni dei capitolari.

Per quanto riguarda le strutture, anche qui sono previste grosse novità. La direzione è quella di rendere sempre più evidente il genuino pensiero di don Bosco in questo campo: si dovrà vedere dalle nuove strutture che esse sono veramente al servizio dell'uomo e della missione salesiana; a questo scopo, penso dovranno essere più agili e flessibili di quelle attuali.

Un altro punto che mi sembra importante sottolineare è l'impegno per la realizzazione di una più ampia corresponsabilità dei confratelli nel governo della comunità salesiana: occorre, fra l'altro, dare una figura giuridica ben precisa all'assemblea dei confratelli (alla quale saranno chiamati a prendere parte anche collaboratori laici, cooperatori, exallievi, ecc.), il cui ruolo è stato rilanciato efficacemente già durante il Concilio.

Penso che si darà più valore agli organi collegiali di governo: oltre al Capitolo Generale, al Consiglio Generale, avranno il dovuto risalto il Consiglio locale, il Consiglio ispettoriale e, soprattutto, il Capitolo Ispettoriale, i quali dovranno avere una certa maggiore autonomia; il decentramento del potere è una delle esigenze dei nostri tempi, conseguenza del pluralismo sempre più vivo in cui siamo immersi.

Questo è ciò che ci attendiamo; e sono certo che la realtà supererà le aspettative.

● *Quali fermenti positivi di contestazione in atto nella Congregazione salesiana sono stati recepiti nei lavori preparatori del Capitolo Generale Speciale e quali impegni potranno da esso scaturire?*

DON PIETRO STELLA, 40 anni. Docente di Storia all'Università salesiana di Roma.

Ho riflettuto molto sulla domanda. La contestazione è un fenomeno che ha toccato l'intera umanità negli anni '60-'70 e che ha avuto come protagonisti i giovani.

Come fatto sociale è polimorfo (basti pensare alle manifestazioni avutesi negli U.S.A., in Polonia, in America Latina, ecc.); come fatto storico è servito ad accelerare vari sviluppi, fra cui un importantissimo processo di revisione.

Rinunzio perciò a dare una risposta che potrebbe sembrare evasiva: i Salesiani hanno recepito tutto, assimilando con le modalità proprie di un organismo di tipo mondiale e di carattere socio-religioso radicato nell'istituzione che è la Chiesa cattolica.

Preferisco una risposta che può sembrare parziale e che, se ben si bada, va alla profondità del fenomeno recettivo o recessivo.

I Salesiani sotto tutti i climi hanno reagito positivamente al fatto della povertà: povertà come dato economico-sociale; povertà — oso dire — come scandalo socio-economico; povertà come risonanza di un richiamo evangelico e salesiano.

Non dirò nemmeno in quali termini la povertà è stata una componente nel fatto contestatario tale quale è stato in Nord-America, esaltata dalla tensione razzista; nell'America Latina che soffre le crisi di un rapido incremento demografico e di un quasi incolmabile e provocatorio abisso tra



La presenza accanto al mondo dei poveri e dei diseredati è oggi per la Congregazione salesiana uno degli obiettivi fondamentali per testimoniare la fedeltà alla vocazione originaria.

povertà dei « poveri » e benessere dei « ricchi ». Dirò quel che si è ripercosso nell'animo dei Salesiani in questi ultimi cinque anni, dal Capitolo Generale XIX (1965) al 1970.

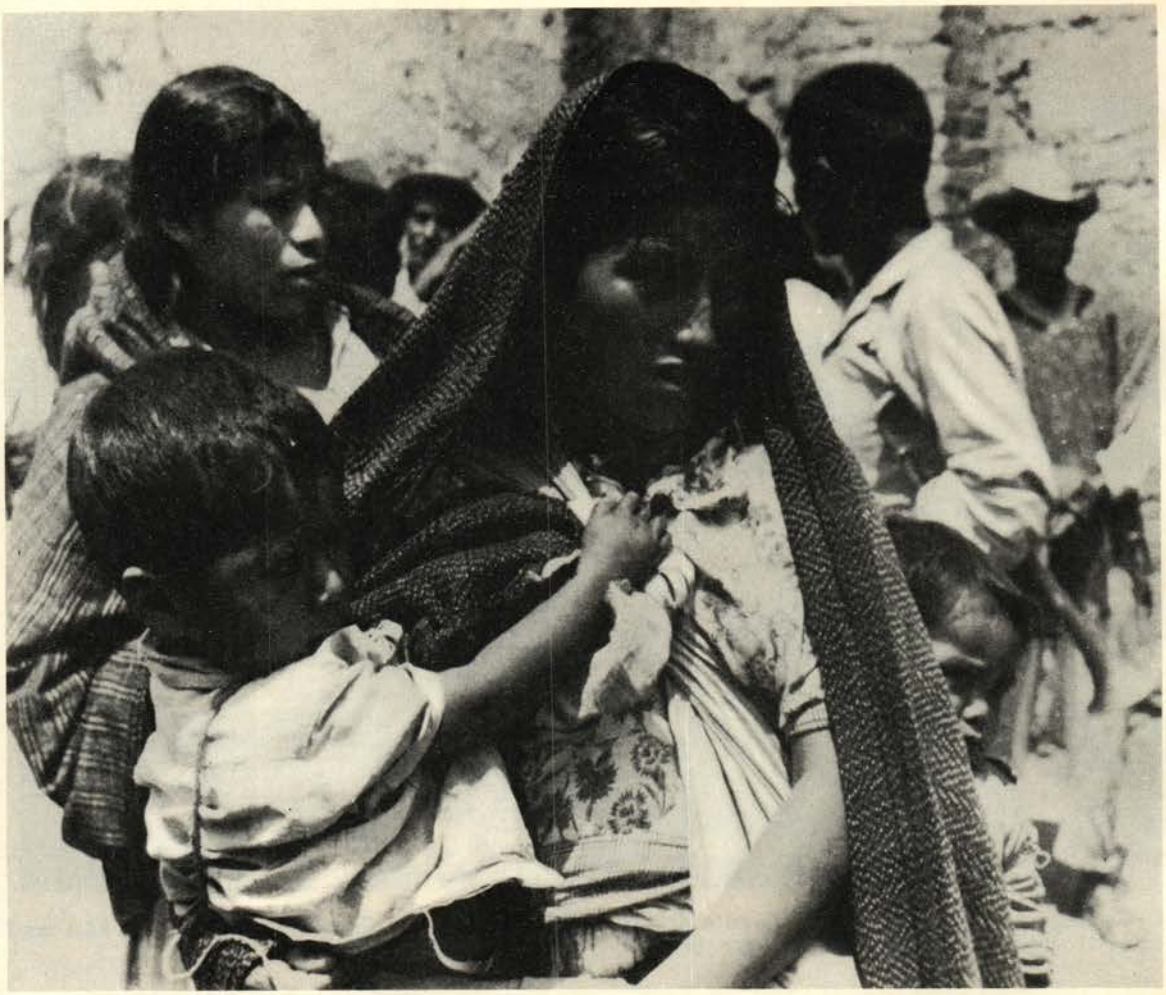
I Salesiani hanno proclamato nelle forme più disparate la loro primordiale vocazione: siamo per « i giovani e i poveri »; la nostra è una vocazione « giovanile e popolare »; siamo per la gioventù, ma specialmente per quella più povera e più abbandonata. Questo coro è giunto da tutti i continenti.

A questa constatazione si connettono le poste più importanti del rinnovamento, e cioè: la fedeltà al Fondatore; la vera risposta alla voce che l'umanità ci rivolge e che i Salesiani interpretano come evangelici « segni dei tempi ».

Tutti, e soprattutto i « giovani », sentono che la « credibilità della propria vocazione salesiana » dipende dal modo con cui ci si consacra operativamente, rapidamente, pienamente alla liberazione di ogni forma di povertà materiale e spirituale.

Ma è il « come » che assilla; è la « scelta politica » che attualmente concentra la riflessione di tutti. C'è lo stile di lotta e di provocazione, che è seducente; anzi: spesso oggi è positivo, è una forza attiva nello sviluppo storico; c'è la via facile delle fazioni e del partitismo; c'è la via della promozione globale, tale quale è promossa da organismi soprannazionali, come l'O.N.U., l'U.N.E.S.C.O. ...

È il « come » che i Salesiani studiano, mentre nella loro anima risuonano parole che risuonarono nel cuore di don Bosco allorché percepì il primo richiamo alla missione educativa: non con le percosse, ma con la carità; non con le percosse, ma con la carità che si traduce in « ragione, religione e amorevolezza ».



Le esperienze di Apostolato nell'America Latina nascono sotto l'esigenza di profondi rinnovamenti: verrà da questo continente la spinta decisiva per il futuro della Congregazione salesiana?

Come inserirsi nel mondo con questo « piano politico », con questo « stile », per impegnarsi positivamente nella liberazione della povertà? Ecco, a parer mio, la sede elettiva di recezione nella quale il fatto contestatario ha toccato la vita e la ragion d'essere dei Salesiani.

● *Quali sono in America Latina e nei paesi in via di sviluppo le istanze proposte con maggiore insistenza dalla base per una rinnovata azione apostolica salesiana, soprattutto con riferimento ai problemi di tali paesi, già delineati nel documento del Rettor Maggiore?*

DON EGIDIO VIGANÒ CATTANEO, 50 anni, ordinario presso la Facoltà di Teologia di Santiago del Cile e presidente della Conferenza nazionale dei Religiosi e delle Religiose del Cile, nonché Ispettore dei Salesiani di Santiago.

Parlerò soprattutto dell'America Latina, che è il mio campo di lavoro (sono nato a Sondrio ma sono cittadino cileno; per un prete il luogo del proprio apostolato diventa la vera patria). Questo continente è caratterizzato da una eccezionale esplosione demografica: nel 1900 i latino-

americani erano 68 milioni; nel 2000 saranno circa 690 milioni. Una cifra paurosamente eloquente. In America latina, il 40% della popolazione ha meno di 15 anni; il 70% è sotto i 25 anni.

Un'enorme area carica di problemi sociali: il 50% di analfabeti, profonde ingiustizie sociali, clima di superstizione religiosa, dipendenza economica e politica dagli Stati Uniti e dall'Europa. Il quadro non è certo allettante.

Eppure, assistiamo oggi ad una presa di coscienza che, per il latino-americano, si traduce nell'imperiosa esigenza di un cambio globale e rapido. Essere rivoluzionari, si dice laggiù, è dovere di ogni cittadino. Una grande sfida è in atto da parte delle ideologie atee circa le possibilità della Chiesa di risolvere i grandi problemi del continente.

Una Chiesa impegnata e in piena azione: la « carta » di Medellin — varata alla presenza del Papa in occasione del suo viaggio in Colombia — ha dato delle indicazioni di eccezionale portata. In America Latina, i Salesiani sono presenti in forma robusta (sono la comunità di religiosi più numerosa nel continente) e con pesanti responsabilità.

La risposta che si può dare oggi non è troppo ottimista, occorre essere sinceri. Siamo stati un po' angelisti, un po' troppo ai margini della realtà di quei paesi. Ma oggi si assiste ad un profondo risveglio.

Tre istanze sono particolarmente urgenti nell'America Latina di oggi: innanzitutto, quella di una vera pastorale giovanile, che sia cioè al servizio dei giovani, non inquadrandoli solo in opere che già esistono, ma attraverso un contatto nuovo, più immediato.

Poi, si sente la spinta per una maggiore solidarietà verso i poveri; una solidarietà che si traduce in chiaro impegno sociale e anche politico nel senso di un alto interesse per il bene comune. Oggi dobbiamo rivedere certo apoliticismo che ci potrebbe rendere indifferenti alle esigenze del contesto sociale, vogliamo tradurre il nostro servizio educazionale in un impegno più concreto a favore dei poveri. Ma — e sono alla terza istanza — il lavoro che ci attende è così grande che rende necessaria l'animazione del laicato.

Questo significa chiamare in causa l'attuale concetto di famiglia salesiana, rivederlo a fondo e inaugurare un nuovo stile di rapporti non soltanto con i confratelli non sacerdoti, ma anche e soprattutto con i cooperatori e con gli exallievi, due istituzioni che costituiscono un grandissimo potenziale di energie apostoliche, ma che hanno bisogno di linfa nuova.

Da questo Capitolo Generale Speciale ci attendiamo molto, moltissimo. Guai se la risposta non fosse adeguata! L'impegno con cui si è lavorato alla preparazione di questo « vertice » salesiano alimenta in tutti noi la speranza di veder realizzate le aspirazioni che non sono soltanto nostre, ma di tutto l'immenso campo di apostolato che si apre ai figli di don Bosco.

● *Quale rilevanza diretta o indiretta ha avuto nei Capitoli Speciali Ispettoriali e quale si pensa che possa avere nel Capitolo Generale il tema degli exallievi? Quali prospettive esistono per utilizzare concretamente la dichiarata disponibilità degli exallievi ad ogni possibile collaborazione col Capitolo Generale Speciale?*

DON CADMO BIAVATI, anni 59, direttore di Villa Sora. Frascati.

Il tema concernente gli exallievi, per quello che ho potuto leggere negli atti dei vari capitoli ispettoriali speciali, è stato oggetto di particolare interesse. E direi che lo è stato sotto tre diverse dimensioni.

La prima la chiamerei dimensione essenziale. Che cosa intendiamo per exallievo, quali sono

le caratteristiche che devono distinguere un exallievo salesiano, quale l'impegno religioso, sociale e apostolico che da essi si può attendere. Evidentemente, si parla essenzialmente di exallievi che sono cristiani o cattolici, perché si sa che esistono anche antichi alunni di nostri collegi che professano religioni diverse dalla nostra.

La seconda dimensione la chiamerei esistenziale. Che cosa, di fatto, oggi gli exallievi rappresentano per la Congregazione salesiana? In concreto: oggi essi rispondono o no alle aspettative che i Salesiani ripongono su di loro? Quali sono i motivi dell'abbandono o della lontananza di molti di essi? (Se si deve dar credito alle statistiche, è necessario fare una larga divisione tra exallievi tesserati, presenti, attivi, e quelli assenti; fa una certa impressione vedere la sproporzione esistente fra queste due categorie). A dire il vero, esistono tanti motivi che possono giustificare questa situazione, e non sto ad esaminarli. Certo però che una grande frangia di questi nostri fratelli si sentono lontani, o perché hanno smarrito di fatto un certo impegno cristiano, o perché purtroppo essi non assorbirono — da allievi — quello che ora dovrebbe essere il sostrato del loro vivere cristiano; o, infine, perché a suo tempo i Salesiani non hanno saputo dare loro un'autentica preparazione alla vita che li inserisse efficacemente nel mondo sociale in genere e in quello ecclesiale in specie.

Questa problematica appare evidente dalla lettura di quanto i confratelli hanno detto, a proposito degli exallievi.

Ed ecco una terza dimensione: quella del rinnovamento. Evidentemente non si è fatto solo una disamina della situazione. Si è anche cercato di costruire un certo schema chiaro di azione sia pedagogica (in chiave di strumento, quindi di preparazione dei nostri allievi degli istituti, delle scuole, degli oratori — a questo proposito si veda anche l'ultima circolare del Rettor Maggiore —), sia soprattutto di formazione religiosa, sociale e anche politica.

Ma quello che fa sperare in una migliore visione avvenire del movimento exallievi è l'averlo considerato uno degli oggetti di vero studio particolare: ci si chiederà, durante il Capitolo, come inserire nella Famiglia salesiana anche la componente attiva e affettuosa degli exallievi, specialmente pensando ad essi come ai collaboratori migliori nell'applicazione di quel sistema educativo di cui essi furono trepido oggetto da allievi e che essi oggi possono rinnovare nel clima di collaborazione nel mondo del laicato cattolico, su cui fonda tante speranze l'azione aspostolica salesiana.

Sulla stessa domanda ha risposto anche DON GAETANO SCRIVO, 50 anni, Consigliere Generale per la Pastorale Giovanile e Regolatore del prossimo Capitolo Speciale.

Prima che di exallievi, è un problema di allievi, di pastorale a livello di allievi. Qui la nostra azione deve essere più incisiva. Intendiamoci, il mio non è un atto di accusa, ma soltanto un ripensamento necessario alla luce dei tempi e delle situazioni attuali. Personalmente sono convinto che la nostra azione deve essere profondamente ripensata perché possa rispondere alla missione che don Bosco ci ha affidato fin dalla nascita della Congregazione.

Un altro problema direi di carattere tecnico-organizzativo riguarda il modo di mantenere i rapporti con gli exallievi. Una soluzione di fondo si potrà trovare innanzitutto rinnovando e ampliando il conceto di Famiglia salesiana, aperta concretamente anche agli interventi e ai contributi dei cooperatori e degli exallievi; e, in secondo luogo, con un pluralismo di iniziative che si sostituisca agli obiettivi generali, centralizzati, in modo che ciascun gruppo possa liberamente esprimersi nel modo che gli è più congeniale e col tipo di energia di cui dispone.

ANGELO MONTONATI

LE GRANDI TAPPE DELLA CONGREGAZIONE

Il Capitolo Generale è l'Assemblea rappresentativa dei membri della Congregazione, la quale viene radunata ordinariamente ogni sei anni (secondo le Costituzioni), per l'elezione dei Superiori Maggiori e per la trattazione degli affari più importanti della Società. Il Capitolo Generale in via straordinaria può essere convocato quando si deve fare l'elezione del Rettor Maggiore o quando lo richiede qualche grave ragione.

Dal primo Capitolo Generale (1877) a quello del 1965 si sono avuti 19 Capitoli Generali Salesiani.

I	Cap. Gen. a Lanzo (Torino), settembre-ottobre 1877, presenti 23 membri (i Salesiani erano 361 e 18 le case).		
II	Lanzo (Torino),	1880	
III	Torino-Valsalice,	1883, presenti 35	membri
IV	Torino-Valsalice,	1886, presenti 68	membri
V	Torino-Valsalice,	1889, presenti 42	membri
VI	Torino-Valsalice,	1892, presenti 69	membri
VII	Torino-Valsalice,	1895, presenti 93	membri
VIII	Torino-Valsalice,	1898, presenti 117	membri
IX	Torino-Valsalice,	1901, presenti 154	membri
X	Torino-Valsalice,	1904, presenti 75	membri
XI	Torino-Valsalice,	1910, presenti 73	membri
XII	Torino-Valdocco,	1922, presenti 64	membri
XIII	Torino-Valsalice,	1929, presenti 91	membri
XIV	Torino-Valdocco,	1932, presenti 88	membri
XV	Torino-Rebauden.,	1938, presenti 105	membri
XVI	Torino-Valsalice,	1947, presenti 112	membri
XVII	Torino-Valdocco,	1952, presenti 115	membri
XVIII	Torino-Valdocco,	1958, presenti 120	membri
XIX	Roma-Pas,	1965, presenti 151	membri



L'EMBLEMA E IL MOTTO DEI SALESIANI

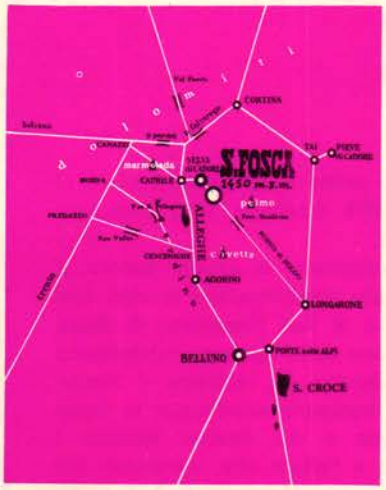
Comparve la prima volta nella circolare di Don Bosco dell'8 dicembre 1885 disegnato dal prof. Boidi.

« La stella raggiante, la grande àncora, il cuore infiammato simboleggiano le virtù teologali; la figura di San Francesco di Sales ricorda il Patrono della Società; il boschetto nella parte inferiore ne richiama il Fondatore; le alte montagne significano le vette della perfezione a cui devono tendere i Soci; la palma e l'alloro che, intrecciati nel gambo, abbracciano lo scudo fino a metà, sono emblemi del premio riservato a una vita sacrificata e virtuosa. Il motto **Da mihi animas, caetera tolle,** esprime l'ideale di ogni Salesiano »

Casa Alpina Salesiana S. FOSCA Selva di Cadore









I giovani trovano nella Casa Alpina salesiana delle Dolomiti il soggiorno più sereno: per informazioni rivolgersi all'Istituto « Agosti », via Colle 30/A, Quartiere Cadore-Belluno, tel. 24090

NOTIZIARIO DALL'ESTERO

MADRID (Spagna)

UNA DOMANDA AL PIÙ VECCHIO SALESIANO DI SPAGNA

La rivista mensile degli exallievi di Spagna, « Don Bosco en España », ha presentato una domanda al più anziano sacerdote salesiano tuttora vivente (don Rodolfo Fierro Terres, anni 91).

Domanda: Il Cardinale Cagliero al termine della sua meravigliosa carriera esclamava: « Se dovessi rinascere, sceglierei ancora di essere salesiano di don Bosco ». Che ne dice lei, al filo dei suoi 91 anni?

Risposta: Direi esattamente la stessa cosa del Cardinale Cagliero. Ricordo di aver percorso col Cardinal Cagliero le belle colline del Monferrato. Mi raccontava le meraviglie dei suoi primi anni a fianco di don Bosco, la sua malattia mortale e la miracolosa guarigione ottenutagli da don Bosco, il perenne sorriso così attraente e così irresistibile. Entusiasta conclude: Non vale la pena di essere salesiano di don Bosco? So che si tenta oggi di demitizzare don Bosco. Ma quando don Bosco è stato un mito? Era un personaggio così reale, così documentato, così palpabile, così a contatto di mano.

SANTIAGO (Cile)

COMPLESSO CANZONETTISTICO FONDATO DA EXALLIEVI SALESIANI

Mi chiamo Fernando Ferrera — racconta il *leader* del più celebre complesso canzonettistico del Cile — e come i miei fratelli Riccardo, Alfredo e Michele sono exallievo del Liceo Salesiano «Manuel Arriarán Barros ».

— « Quando nacque il vostro complesso musicale ?» gli chiede l'intervistatore della rivista « La vez de Don Bosco ».

« Tre anni fa, in una sera d'estate, dopo aver cantato molte canzoni con i miei fratelli ».

E continua a raccontare la loro storia. Il primo nome che il complesso assunse fu « Voces del Estero ». Poi si presentarono alla radio, guadagnarono molti premi nei festival dei vari licei di Santiago del Cile. Un giorno gli venne in mente di assumere la denominazione d'arte dal gioco degli scacchi e presero il nome definitivo di « Los alfiles negros » (Gli alfieri neri).

Al X Festival della Canzone di Viña del Mar ebbero il premio di popolarità nazionale, il primo premio per la migliore interpretazione e altri ancora. Oggi gli inviti fioccano: in Perù, Ecuador e Panama.

Un'ultima domanda dell'intervistatore: « Che consigli darebbe lei, signor Fernando, ai giovanissimi? ».

Risposta: « Non mi pare di avere l'autorità di dar consigli. Direi loro: siate giovani messaggeri di gioia nel mondo d'oggi ».

SIVIGLIA (Spagna)

UN DISCO ALL'AUSILIATRICE DI CANTAUTORI SIVIGLIANI

A cura della discoteca « Pax » di Madrid è apparso sul mercato dei dischi un 33 giri: Sevillanas a Maria Auxiliadora. In quel disco cantano Los Cabales. Los Cabales sono un gruppo di giovani e promettenti cantautori spagnoli: Pepe Rozal, Juan Ramírez e Antonio Morena, tutti exallievi salesiani di Sevilla. In margine al professionismo, hanno voluto rendere omaggio di amore alla Madonna di don Bosco con un grappolo di quattro canzoni, accompagnate (come tutte le canzoni sivigliane) da chitarra e nacchere.

(ANS)



NOTIZIARIO DALL'ITALIA

PRESIDENZA NAZIONALE

Nella sua ultima riunione del 21 marzo 1971, il Consiglio di Presidenza ha voluto rinnovare, con voto unanime, i sentimenti di filiale adesione alla Congregazione Salesiana ed ha dato mandato al Presidente Nazionale professor Angelini, al Vice Presidente prof. Vinciguerra ed al dott. David, di recarsi di persona dal Rettor Maggiore per esprimere a viva voce il proprio incondizionato attaccamento a don Bosco ed ai suoi figli e la disapprovazione della campagna scandalistica di certa stampa.

Gli incaricati hanno espletato il loro mandato nel corso di un lungo e cordiale incontro col Rettor Maggiore ed i Superiori del Consiglio, i quali hanno ringraziato gli exallievi per questo gesto di amor filiale.

Nella stessa riunione il Consiglio di Presidenza ha determinato la data del prossimo Consiglio Nazionale che si terrà a Frascati, presso la Villa Tuscolana, dalle ore 18 del 2 ottobre alle ore 14 del 4 ottobre.

Lo studio delle proposte presentate in merito a « Voci Fraterne » ha portato alla conclusione che è da tutti sentita la necessità di un organo di stampa della Federazione Italiana che deve continuare la sua importante funzione di collegamento e di informazione.

Il Consiglio di Presidenza della Federazione Italiana si è impegnato a collaborare fattivamente perché « Voci Fraterne » possa assolvere questo suo compito nella maniera migliore.

La Presidenza Nazionale ha fatto voti perché sia fatto pervenire a tutti gli exallievi il Bollettino Salesiano in modo che essi possano attingervi una più completa formazione salesiana ed una più vasta informazione dal mondo salesiano, così come è richiesto da molti exallievi.

Alla riunione ha partecipato per la prima volta l'ing. Bruno Bosco, Presidente Ispettoriale della Calabria, chiamato a rappresentare gli exallievi oratoriani nella Presidenza Nazionale, che ha fatto voti perché vengano presto invitati a farvi parte anche due giovani in rappresentanza degli studenti e dei lavoratori.

Al termine della riunione mons. Luigi Piovesana ha comunicato ai presenti che il Sommo Pontefice Paolo VI, in riconoscimento delle benemerenze religiose, civili e sociali del Presidente Nazionale prof. Aldo Angelini, gli ha conferito la Commenda di S. Gregorio Magno.

I presenti si sono cordialmente rallegrati col Presidente per questo alto segno di apprezzamento del Papa che ne premia le virtù umane e cristiane, la dedizione al dovere e l'amore con cui si dedica ad ogni attività di bene.

DALLE FEDERAZIONI ISPETTORIALI

CALABRA

Nell'inviare gli auguri pasquali a tutti i suoi iscritti, ne ha sollecitato personalmente l'adesione con una circolare nella quale chiede il dono di un rinnovato impegno associativo ed organizzativo coerente con la conclusione del Congresso Regionale del Centenario.

L'ufficio ispettoriale della Calabria, nel desiderio di rinnovarsi, sta portando avanti un coscienzioso aggiornamento dello schedario.

Gli exallievi della Calabria poi, ed in particolare quelli dell'Unione di Vibo Valentia, sono stati fraternamente vicini alla famiglia del loro Presidente avv. Andrea D'Amato, rapito dai banditi alla vigilia del Convegno annuale.

« Che la prossima Pasqua porti la Pace del Cristo Risorto, a lui, alla sua diletta Signora, che dignitosamente sta soffrendo il più acerbo dolore della sua vita coniugale, alla sua figliuola, centro della sua esistenza e del suo infaticabile lavoro, ai parenti, agli amici, a noi salesiani ed agli exallievi tutti solidali con lui »: così esprimeva i suoi voti nei momenti del dolore e dell'ansia il Delegato Ispettoriale ed i suoi voti sono stati accolti.

Anche la Presidenza Nazionale, con un telegramma del suo Presidente aveva voluto essere vicina al caro nostro dirigente in un momento tanto difficile.

CAMPANA

Questa Federazione ha continuato le sue esperienze di pastorale giovanile unitaria.

Si è orientata per molti incontri, partendo dal concetto che in pochi certe forme di vita comunitaria riescono meglio.

Ha voluto che i convegni non avvessero solo la caratteristica di riunioni di studio, di incontri di amici per passare insieme 24 ore, ma di veri ritiri ai quali si partecipa per riflettere, per verificare la propria vita alla luce della parola di Dio, per pregare soprattutto nelle liturgie comunitarie.

E questo ha richiesto anche qualche piccolo sacrificio al proprio desiderio di divertimento e di goliardismo che a volte caratterizza gli incontri giovanili.

FEDERAZIONI CENTRALE E SUBALPINA

I Consigli di Presidenza delle due Federazioni Ispettoriali e le Presidenze degli Oratori Festivi di Torino si sono radunati alla Casa Madre a Valdocco per discutere i problemi riguardanti le Unioni degli Oratori.

L'Unione del I Oratorio aveva prospettato in precedenza i seguenti punti di discussione:

1. Ogni Unione oratoriana dovrebbe essere un centro di incontro e di

vita per gli exallievi e le loro famiglie, un centro di formazione spirituale e di interessamento umano per gli exallievi, un centro di irradiamento nel proprio ambiente.

2. Le Unioni oratoriane devono tener conto della necessità dell'ambiente in cui operano (parrocchia ed oratorio) e non dimenticare mai che gli oratori sono nati in funzione dei giovani e non degli anziani.

3. Per meglio raggiungere questi obiettivi occorre rivedere le strutture delle Unioni oratoriane, aggiungendo un Consigliere delegato per i rapporti con l'oratorio, un altro per i rapporti con la parrocchia ed un terzo per i rapporti con i giovani.

4. Le attività delle Unioni dovrebbero evidenziare, oltre quelle di carattere organizzativo, soprattutto quelle che hanno scopo formativo, religioso, culturale e sociale perché non capiti che i mezzi diventino fine a se stessi.

Un Vice Presidente per ognuno dei due gruppi di attività (religiose, culturali, sociali da un lato e organizzative e ricreative dall'altro) dovrebbe seguire e coordinare questo lavoro.

5. Il Consiglio dell'Unione potrebbe essere appoggiato in questo suo lavoro da un gruppo consultivo, composto da coloro che, pur non facendo parte del Consiglio dell'Unione, desiderano portare il loro contributo di idee e di azione.

6. Per i rapporti coi lontani, per i quali l'Unione deve dimostrare particolare interessamento, potrebbe essere utile un foglio di collegamento.

Altra iniziativa interessante, organizzata assieme dalle due Federazioni, è stata quella della giornata di studio e di ritiro spirituale a Castiglione Torinese, col programma: pregare, ascoltare, cercare insieme, per poi irradiare. La giornata di studio, sul tema « Educazione alle cose ed educazione ai valori », ha visto impegnati oltre che numerosi exallievi, specialmente giovani, anche alcuni genitori ed educatori. Soddisfatti del programma e della riuscita dell'incontro gli organizzatori ed i partecipanti.

La Federazione Subalpina desidera esprimere, a mezzo di « Voci Fraterne », le proprie congratulazioni al suo Vice Presidente prof. Jacomuzzi che ha conseguito la libera docenza in letteratura italiana.

ESERCIZI SPIRITUALI per il 1971

FEDERAZIONE ISPETTORIA ADRIATICA

Loreto (Ancona)	22-26 agosto

FEDERAZIONE CALABRA

Soverato Istituto D. Bosco	27-30 settembre

FEDERAZIONE CAMPANA

Pacognano di Vico Equense (NA)	14-18 settembre exallievi e familiari

FEDERAZIONE CENTRALE

Gressoney	25-28 luglio exallievi Penango e familiari

FEDERAZIONE EMILIANA

Bologna	11-14 agosto

FEDERAZIONE LAZIALE

Frascati « Villa Tuscolana » (Roma)	27-30 giugno

FEDERAZIONE LOMBARDA

Como	26-29 giugno
Como	5-8 settembre
Como	9-12 settembre - coniugi

FEDERAZIONE LIGURE

Col di Nava	26-30 settembre exallievi e familiari

FEDERAZIONE NOVARESE ALESSANDRINA

Muzzano	6-9 agosto
Muzzano	13-17 agosto - coniugi
Muzzano	5-11 settembre - sacerdoti

FEDERAZIONE PUGLIESE-LUCANA

Ostuni « Villa Specchio » (Brindisi)	30 giugno-3 luglio
Potenza	25-28 agosto

FEDERAZIONE SARDA

Villasimius « Villa Stella Maris »	26-28 marzo - exallievi e familiari
Villasimius « Villa Stella Maris »	28-31 marzo - universitari

FEDERAZIONE SICULA

Zafferana Etnea (Catania)	31 marzo - 3 aprile - universitari
Zafferana Etnea (Catania)	26-30 giugno
Zafferana Etnea (Catania)	27-31 agosto
Zafferana Etnea (Catania)	20-24 settembre

FEDERAZIONE SUBALPINA

Casellette (Torino)	9-13 giugno

FEDERAZIONE TOSCANA

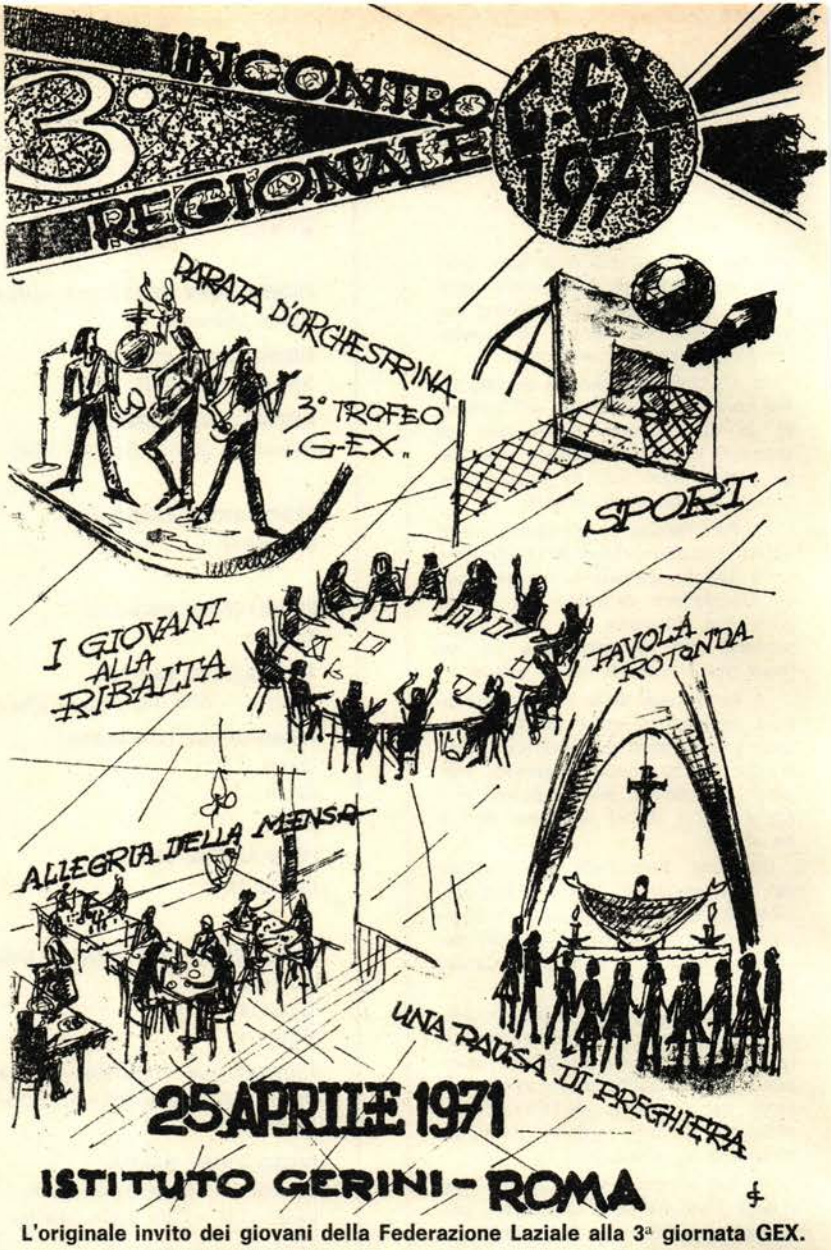
Collesalvetti (Livorno)	29 luglio-1 agosto

FEDERAZIONE VENETA S. MARCO

Cison di Valmarino (Treviso)	18-22 agosto
Cison di Valmarino (Treviso)	25-29 agosto - coniugi
Cison di Valmarino (Treviso)	22-26 settembre

FEDERAZIONE VENETA S. ZENO

Trento « Villa Belfonte »	15-18 luglio
Montericco di Monselice (Padova)	26-29 agosto



L'originale invito dei giovani della Federazione Laziale alla 3ª giornata GEX.

FEDERAZIONE EMILIANA

Bologna. La giornata celebrativa del centenario degli exallievi è coincisa con i Convegni delle due Unioni dell'Istituto e dell'Oratorio ed è riuscita veramente solenne.

La giornata ha avuto inizio con l'assemblea annuale delle due Unioni, le quali poi si sono riunite assieme ai rappresentanti delle Unioni e dei Gruppi di tutta l'Emilia, per la commemorazione del centenario, tenuta dall'on. Raimondo Manzini, Direttore dell'Osservatore Romano.

Erano presenti alla manifestazione il sig. don Archimede Pianazzi, exallievo di Bologna, del Consiglio Superiore Salesiano, in rappresentanza del Rettor Maggiore, il Presidente Nazionale, il Prefetto della Provincia, il Provveditore agli Studi ed altre Autorità.

La mattinata si è conclusa con la parola dell'Arcivescovo di Bologna, card. Poma che ha portato ai circa 400 exallievi presenti il suo saluto e la sua benedizione.

Nel pomeriggio ha concluso la manifestazione una breve riunione del Consiglio Ispettoriale Emiliano.

* * *

Abbiamo tra mano i verbali del Consiglio di Presidenza di questa Federazione che ha tenuto fino ad ora in quest'anno varie riunioni.

Un plauso per l'impegno e l'entusiamo dimostrato dai dirigenti ispettoriali che dedicano parte del tempo dei loro incontri a momenti di profonda spiritualità nella preghiera e nella riflessione personale, oltreché all'esame dei problemi organizzativi col consuntivo delle attività svolte e della programmazione delle attività da svolgere.

FEDERAZIONE LAZIALE

Il terzo appuntamento coi giovani della Federazione Laziale, con la 3ª edizione della giornata Gex 1971, è stato accuratamente preparato attraverso riunioni della consulta giovanile che ne ha determinato il programma, le modalità, gli scopi.

Riuscita, come è ormai tradizione, la manifestazione al Gerini, in un clima di simpatia e di amicizia fraterna e positivo il dibattito su « I giovani di oggi alla ricerca degli autentici valori della vita ». Non è mancata l'allegria, le manifestazioni artistiche e sportive che hanno completato il programma della giornata.

La Presidenza della Federazione Laziale, anche a nome della Presidenza Nazionale, porge i più fervidi auguri al caro don Antonio De Bonis, che fu per tanti anni Delegato Ispettoriale degli exallievi, in occasione delle sue nozze d'oro sacerdotali: fu ordinato sacerdote a Roma dalle mani del Card. Cagliero il 21 maggio 1921.

Gli exallievi di Roma e quelli che da ogni parte d'Italia, in tante circostanze, si sono rivolti a lui, non possono dimenticare di aver sempre trovato in don De Bonis un amico sincero e di non aver mai bussato invano alla sua porta ed al suo cuore.

Per questo vogliono stringersi compatti attorno a lui, per ricordare la fausta circostanza, in occasione delle celebrazioni di Roma-S. Cuore (16 maggio) e di Frascati (20 maggio), col dono a lui certo più gradito che è quello della preghiera.

Auguri anche al carissimo dott. Capuzzo, Segretario Nazionale e Presidente della Federazione Laziale, nonché alla sua gentile Signora, nel 30° anniversario delle loro nozze.

FEDERAZIONE LIGURE

Nel presentare il calendario dei convegni delle varie Unioni, come incontro annuale di fraternità, la Federazione ha proposto mete concrete: esortazione ai Direttori di favorire i salesiani perché intervengano ai convegni dell'opera dove hanno la-

vorato; invito a tutti gli exallievi e loro familiari; liturgia eucaristica ben curata, perché sia davvero una occasione di spiritualità; dibattito serio e ben scelto su alcuni argomenti, quali la scuola e la società, i salesiani e la loro missione popolare e giovanile.

È stato ricordato alle Unioni che cento anni fa, nel 1871, don Bosco venne a Genova-Marassi, per trasferirsi poi nel 1872 a Genova-Sampierdarena. Furono scelte precise, dentro il problema genovese. È stato proposto di ritornare quest'anno nella casa cadente di Marassi, per capire ed amare il progetto di don Bosco, come riuscirono a fare i suoi primi exallievi.

NOVARESE-ALESSANDRINA

Nel suo giro al Nord il Delegato Nazionale ha potuto visitare e prendere contatto con le Unioni di Novara, Asti, Canelli e Nizza Monferrato, dove, oltre a salutare il Direttore ed i Superiori di quelle Case, ha potuto conoscere il nuovo Presidente della Federazione Alessandrina. Dai contatti avuti col Delegato Ispettoriale e coi Presidenti Ispettoriali si ha l'impressione di un lavoro assiduo e costante in queste due Federazioni.

FEDERAZIONE SICULA

Concreta e fattiva la giornata di studio per i giovani promossa dalla Federazione Sicula a Zafferana Etnea, che ha reso operante la consulta giovanile voluta dal Consiglio Ispettoriale nella sua riunione di Messina.

Si è sottolineato dagli exallievi di dare ai futuri exallievi, con l'esempio e con la parola, testimonianza della validità dell'educazione salesiana, e di valorizzare nelle Unioni la presenza dei giovani diventati exallievi, tenendo presente quanto determinato dall'articolo 21 del nuovo Regolamento che tratta della Sezione « Giovani ».

FEDERAZIONE VENETA SAN ZENO

In un giro nella Federazione San Zeno, accompagnato dal Delegato Ispettoriale, il Delegato Nazionale ha potuto prendere contatto con le Unioni di Verona, Belluno, Padova, proiettando il documentario del centenario, parlando ai Confratelli del documento del Rettor Maggiore ai salesiani. Gradita anche la visita al Noviziato di Albarè per interessare le future speranze della Congregazione al problema degli exallievi.

CALENDARIO DEI CONVEGNI

aprile

15 - Trevi.

18 - Ancona - Catania Barriera - Codigoro - Forlì - Genova Quarto - Macerata - Roma Mandrione - Pordenone.

25 - Cavaglià - Este - Fiesco - Grosseto - Lugano - Mirabello - Parma Istituto - Roma Gerini (3ª giornata GEX) - S. Donà di Piave.

maggio

2 - Gorizia - Chatillon - Genova Samp. (Istituto) - La Spezia S. Paolo - Novara - Tolmezzo - Venezia S. Giorgio.

9 - Cagliari - Trino Vercellese.

16 - Borgo S. Martino - Castello di Godego - Lanusei (Pellegrinaggio Regionale) - Ivrea - Maroggia - Pisa - Udine - Vallecrosia - Verolengo.

20 - Borgomanero - Frascati Villa Sora - Mogliano Veneto - Mezzano di Primiero - Rimini - Varazze.

23 - Chioggia - Intra - Terni - Savona.

30 - Canelli - La Spezia Canaletto - Roma S. Cuore - Venezia Castello.

giugno

2 - Casale Monferrato - Genova Sampierdarena Oratorio.

6 - Alessandria.

20 - Vigliano Biellese.

29 - Genova Albergo Fanciulli.

DALLE UNIONI

Intensa ripresa dopo le celebrazioni del Centenario

Da moltissime Unioni ci sono pervenuti i programmi dei convegni annuali, realizzati nei mesi di aprile e maggio in quasi tutte le Unioni che non ancora l'avevano tenuti. Dai programmi stessi si nota una intensa ripresa delle attività, come del resto era da prevedersi, dopo le celebrazioni centenarie, il Congresso Mondiale, il Messaggio del Rettor Maggiore agli exallievi e l'importante documento da lui inviato ai salesiani.

Si nota in molte Unioni un notevole sforzo di tentare nuove vie per dare all'organizzazione una maggiore presa, specie sui giovani e per adeguare le strutture ai tempi che esigono rinnovamento di metodo e di idee.

Alassio. Questa Unione è sempre attiva ed impegnata, come si è rilevato dalle numerose adesioni ottenute tra giovani ed anziani (fino ad oggi sono circa 700 le quote sociali versate), dalle circolari periodiche, con inviti ed incontri, dibattiti, conferenze varie, ecc.

Nell'invito per il Convegno annuale l'Unione ha trasmesso a tutti i suoi exallievi, l'elenco degli attuali Superiori della Casa e di quelli trasferiti in quest'anno, un secondo elenco di tutti i Superiori, viventi e defunti, passati da quell'Istituto nei suoi cent'anni di vita.

Ecco i temi delle conferenze tenute da novembre a marzo nell'auditorium De Giuli: « Le due porte segrete », « Cieli nuovi e terra nuova », « Rivoluzione, violenza e non violenza », « I cieli e la terra passeranno ma le mie parole non passeranno », « Ho ardentemente desiderato di mangiare questa Pasqua con voi ».

Ancona. Per la Pasqua l'Unione si è impegnata a studiare, in tre serate di preparazione spirituale, il tema: « La fede oggi », con tre tavole rotonde dedicate a questo importante argomento che è stato trattato dall'ultimo documento della Conferenza Episcopale Italiana.

Belluno. Si tratta di una Unione che si fa veramente onore.

Il rinnovato e ben avviato Consiglio di Presidenza si incontra con frequenza per studiare programmi, iniziative ed attività e risponde con prontezza agli inviti del dinamico Delegato che non lascia certamente dormire dirigenti ed exallievi.

Il lavoro dell'Unione, che ha per meta il contatto col maggior numero di exallievi, compresi quelli sparsi nella vasta zona circostante, si avvantaggia dell'appoggio dei nuclei, tra i quali sono stati potenziati quelli del Comelico, del Centro Piave e del Cadore.

Tra le attività formative da segnalare il ritiro Pasquale a Cison di Valmarino, al quale hanno preso parte circa 150 exallievi e familiari.

Non sono mancate le iniziative di carattere ricreativo con gite all'estero, attività sportive e culturali.

Tra le altre attività che impegnano numerosi exallievi, segnaliamo quella originalissima della sezione micologica aggregata al gruppo di Trento, che organizza conferenze, gite alla ricerca dei funghi, esposizione permanente di funghi presso una libreria del luogo e partecipazione alla mostra micologica di Trento.

Va inoltre ricordato che, per iniziativa dell'Unione, è sorto un circolo di poesia dialettale bellunese.

Altra iniziativa è quella del gemellaggio con l'Unione di Chioggia con scambio di doni e di visite fraterne. « Mettendo assieme due fiamme, il fuoco sarà più grande »: è questo il motto riportato sul diploma di gemellaggio affisso alla sede dell'Unione.

Non è mancata per l'occasione la pubblicazione di un volumetto di rime bellunesi e chioggiotte.

Per i giovani l'Unione dedica particolari cure, come appare dai ben organizzati incontri per giovani, per giovanissimi, per lavoratori emigrati, al loro rientro durante le feste o le ferie estive.

Per gli allievi che lasciano l'istituto e diventano quindi exallievi, è stata istituita la festa del saluto, con consegna dell'attestato di adesione all'associazione exallievi, cena fraterna e consegna del premio della bontà al più meritevole degli allievi al corso di studi.

Catania. Gli exallievi del « vecchio » S. Filippo Neri si sono riuniti quest'anno nella sede del nuovo istituto e per questo il convegno annuale ha assunto un tono più festoso. Numerosissimi gli exallievi presenti, i quali si sono sentiti subito a casa loro. Hanno iniziato la giornata nella nuova cappella, pigiata all'inverosimile, per la celebrazione Eucaristica ed il salone per la riunione annuale, alla quale erano presenti con l'Ispettore ed il Delegato Nazionale, la Presidenza Regionale quasi al completo, parecchi superiori salesiani e numerosi giovani.

L'Unione dispone ora di una bellissima sede, arredata con gusto dagli stessi exallievi e si accinge ad attrezzare una sala per i giovani che quasi tutte le sere accorrono numerosi.

Catania S. Francesco. Ci comunicano che la sede del viale Rapisardi, 44, viene frequentata ogni sera, esclusi il sabato e la domenica, da un gran numero di universitari che nel contatto, anche ricreativo, trovano il modo, in clima amicale, di sentirsi fratelli nel Cristo. Ogni domenica nella cappella del liceo dell'istituto molti di essi partecipano alla loro Messa. Vi è in corso un torneo di calcio. In aprile è stata ripresa la tradizione degli Esercizi Spirituali che si sono svolti a Zafferana. Il Delegato sottolinea la validità degli incontri personali nel clima di amicizia e umanizzazione del gruppo. È evidente uno sforzo di fare circolare tra i giovani universitari una certa aria cristiana. Tra le altre attività viene segnalata la festa della matricola, con una prolusione del prof. Signorelli, preceduta da una larghissima partecipazione alla S. Messa e seguita da una divertentissima gimcana automobilistica. In programma, fra l'altro, ci sono le crociere in Grecia ed in Iugoslavia.

Forlì. Come tema del Convegno annuale ha scelto un argomento di rilevante importanza ed attualità salesiana. Il dibattito è stato sul « Rinnovamento salesiano in atto e la partecipazione degli exallievi alla vita delle singole Case Salesiane ed in particolare sull'incidenza dell'opera salesiana di Forlì nella zona ». Nell'invito l'argomento veniva presentato come mezzo per dare a tutti la possibilità di « sfogarsi » e di dire « alla romagnola » quello che gli exallievi pensano e che forse mai, « per complessi riverenziali » ormai superati, hanno avuto l'ardire di esprimere.

L'invito poi riportava stampato l'elenco di tutti i Superiori invitati, ben **26.**

Frascati-Villa Sora. Interessante la tavola rotonda organizzata da quell'Unione sul problema della pace. « La guerra e la violenza oggi nel mondo » (un giornalista); « Perché tanta violenza e quale il senso di essa » (un magistrato); « La Chiesa per la pace » (un membro della Commissione *Iustitia et Pax*).

Lecce. Presso la nuova sede dell'opera salesiana, annessa al nostro Centro Polivalente di Formazione Professionale, in via Vecchia Frigole, si sono incontrati gli exallievi dell'Oratorio salesiano che operò a Lecce per oltre un decennio. Il vecchio oratorio Don Bosco, al cui nome è intitolata una vita cittadina, sorse negli annni '50 e, con la sua attività, raccolse un gran numero di giovani.

Professionisti, artigiani, impiegati, operai, cioè tutti gli exallievi di quell'Oratorio, si sono riuniti in assemblea presso la nuova grande opera dei salesiani per costituirsi ufficialmente in Unione secondo le norme dello Statuto della Confederazione Mondiale degli exallievi di don Bosco e del Regolamento della Federazione Nazionale, e per intensificare una testimonianza di impegno civile e religioso sulla base dell'insegnamento di don Bosco.

All'assemblea, alla quale hanno preso parte un centinaio di exallievi, sono intervenuti molti Superiori che hanno espresso il più vivo compiacimento per la numerosa e qualificata partecipazione di quelli che possono essere considerati il frutto ed il coronamento dell'apostolato di quell'opera salesiana.

Mezzano di Primiero. L'Istituto Santa Croce ha in cantiere un nutrito programma di ripresa: incontri spontanei mensili, riunioni formative, larga diffusione del Bollettino Salesiano e della vita di don Bosco perché sia conosciuto in tutte le famiglie degli exallievi.

Milano. Il premio « Notte di Natale » per il 1970 venne assegnato a Milano, il 10 gennaio scorso, nel salone napoleonico del Circolo della Stampa, all'exallievo salesiano dott. Enrico Marchis, direttore dell'ospedale italiano di Amman, in Giordania Il premio fondato nel lontano 1934, viene conferito ogni anno a chi, italiano o straniero, si segnala particolarmente per atti di bontà e di grande altruismo. Nell'ultimo triennio il premio è stato assegnato a un prelato straniero, a un italiano che assiste i lavoratori italiani in Germania e a un medico missionario laico in Amazzonia. All'assegnazione del premio per il 1970 da parte della vedova dell'industriale Motta, il dott. Enrico Marchis, era presente con le due figlie e altri familiari. Nato a Torino nel 1925, frequentò il ginnasio e il liceo dei salesiani e dopo appena un anno dalla laurea in

medicina si trasferì ad Amman in Giordania. Qui e nell'interno del paese arabo cominciò a svolgere la propria attività a favore della popolazione giordana: dieci anni di duro lavoro. Nel settembre 1970 scoppiò la guerra dei tredici giorni. « Nonostante fosse richiamato in Italia dalla sua organizzazione — dice la motivazione del premio — preferì rimanere nell'inferno della battaglia, curando imparzialmente i soldati giordani, i fedain e i civili, sotto l'infuriare dei bombardamenti, operando a lume di candela e con mezzi di fortuna ». In quelle tragiche circostanze il dott. Marchis eseguì 180 interventi chirurgici, assistè a dieci nascite di bimbi e fece moltissime medicazioni, instancabilmente. Ringraziando commosso, l'exallievo dott. Marchis volle segnalare alla riconoscenza del pubblico i suoi collaboratori e le suore che gli furono accanto in quei tredici giorni di guerra.

Napoli-Don Bosco. Intenso il programma formulato per quest'anno fin dal Convegno svoltosi nel dicembre scorso, con la partecipazione degli exallievi dell'Oratorio e del Centro di Addestramento Professionale: riunione ogni prima domenica del mese; ritiro speciale in preparazione alla Pasqua; recital per il carnevale; automotoraduno per fine maggio; scuola di ripetizione per bambini poveri delle elementari e delle medie; festival del Baby d'oro e festival della canzone oratoriana.

Palermo Sampolo. Gli exallievi del liceo « Don Bosco », che nel lontano 1946 hanno conseguito la maturità, hanno voluto celebrarne il 25°, prendendo l'iniziativa di un simpatico incontro coi loro antichi superiori e professori.

Non ha voluto mancare nessuno all'appuntamento, neanche il direttore di quel tempo, il Rettor Maggiore don Luigi Ricceri venuto espressamente da Torino per trascorrere qualche ora assieme ai suoi cari exallievi che hanno molto apprezzato il gesto di paterna bontà.

Penango. « La Voce di Penango » è una rivista che dimostra la efficienza e lo spirito di famiglia sentito e vissuto da quell'Unione che, malgrado sia senza sede fissa, continua a lavorare ed a tenere uniti i suoi membri.

Roma-Cinecittà. L'Unione ha ripreso a lavorare, come si rileva dal nutrito programma di questo periodo: ritiro a Villa Tuscolana, gita della neve a Campo Felice, triduo pasquale.

Saluzzo. « Don Bosco a Saluzzo » parla della missione degli exallievi: « È certo che se tutti gli exallievi fossero zelanti nella assiduità, entusiasti nell'adesione alle iniziative, generosi nella collaborazione, coraggiosi nella testimonianza di fede, se tutti sentissero la passione della salvezza dei fratelli, quanto bene si potrebbe realizzare, nonostante le difficoltà ».

Torino San Paolo. Nel 25° dell'Unione, allo stesso tempo che si riconobbe la presenza operante degli exallievi nelle associazioni oratoriane, nella filodrammatica, nella testimonianza cristiana individuale, in famiglia, nel lavoro e nella società, si espresse la convinzione della necessità della collaborazione degli elementi giovani.

Torino Valsalice. Interessante il documento informativo che ci è pervenuto dal Collegio di Valsalice. Renato Sclarandi più che mai ricordato, come già abbiamo accennato in « Voci Fraterne » di marzo, è uno stimolo per tutti, ma specialmente per gli exallievi di Valsalice. Il Natale, « la festa delle matricole », la Conferenza di San Vincenzo, i Gruppi con la loro esperienza e con le mete ricordate nel pro-memoria (1° venerdì del mese, Esercizi Spirituali, Messa domenicale, ritiri, attività culturali e sportive) ne sono conferma.

Treviglio. Originale e buona l'iniziativa di Treviglio, di inviare a tutti gli exallievi un questionario di preparazione al Convegno Annuale. Furono oggetto di studio e di proposte queste domande:

1. Quale richiamo può essere per te il fatto di essere stato in un Istituto salesiano? (Quello di essere exallievo, quello dell'educazione ricevuta, la buona riuscita negli studi, altro motivo?).

2. Che cosa vorresti dall'Unione?

3. Riterresti utile promuovere nuclei di zona o periodici incontri di gruppo?

4. Quali attività di studio e di azione possono essere promosse, a tuo giudizio, affinché l'Unione si inserisca efficacemente nella realtà del nostro tempo?

5. In quali iniziative vorresti e potresti collaborare?

Varazze. L'Unione, pur nel dolore per la morte del Direttore don Moroncelli, di cui diamo annunzio necrologico a parte, non ha diminuito l'intensità del proprio lavoro.

Segnaliamo particolarmente gli incontri culturali sui problemi giovanili, tenuti nel Kursaal Margherita. Interessanti i temi: « I giovani nella società », « Responsabilità della famiglia », « Genitori e figli », trattati in conversazioni e dibattiti diretti da competenti e qualificati specialisti delle varie materie.

Varese. I giovani hanno preso in mano le redini dell'Unione e stanno dimostrando di saperci fare. Incontri, dibattiti, ritiri: emergono da essi programmi concreti, idee chiare e molte iniziative.

Venezia-Castello. L'Unione ha dato la sua attiva collaborazione ad una attività di alto valore sociale promossa dall'Oratorio per aiutare gli analfabeti del popolare quartiere affidato ai salesiani nelle tre parrocchie. I numerosi corsi per la preparazione alla licenza elementare ed alla licenza media dei volenterosi hanno avuto un lusinghiero successo.

Per la Pasqua poi gli exallievi sono stati invitati a partecipare, con responsabile impegno, al programma liturgico della loro « comunità », alla conferenza « Libertà e coscienza », alla sacra rappresentazione nel teatro del patronato.

Verona. Ha organizzato una giornata di spiritualità per exallievi, consorti, fidanzate, a Bardolino, sul lago di Garda. Lo scopo era di aiutare gli exallievi a compiere la loro missione di educatori. I bambini sono stati intrattenuti da ragazzi e ragazze scout.

Dal « Don Bosco a Verona » apprendiamo notizie sul Convegno degli exallievi giovani, nel quale sono stati discussi i programmi futuri: attività turistiche, formative e culturali. Sono stati inoltre scelti exallievi preparati perché diventino « centri di incontro e di informazione » presso le varie scuole di Verona.

Ricordiamo
i nostri fratelli
che ci hanno
preceduto

NEL SEGNO DELLA FEDE

Onorevole Salvatore Mannironi dell'Unione di Cagliari, Ministro Marina Mercantile, deceduto a Nuoro il 7 aprile 1971.

Exallievo di Pisa (Pensionato Universitario). Ammiratore di don Bosco e amico dell'Opera Salesiana della Sardegna. Affezionatissimo all'Associazione degli exallievi, fu sempre presente ai nostri Convegni o manifestazioni a carattere regionale, nonostante i suoi molteplici impegni inerenti alle sue alte responsabilità.

Nel Convegno Regionale di Sassari dell'ottobre del 1958 pronunciò un appassionato discorso sul sistema educativo di don Bosco all'assemblea di oltre trecento exallievi convenuti da tutta l'isola.

Nel maggio 1965 si interessò efficacemente, meritandosi la profonda gratitudine dei Salesiani ed exallievi, per la traslazione della salma del sacerdote salesiano don Giuseppe Perino dal Piemonte al Tempio di don Bosco, adiacente all'Istituto Salesiano di Lanusei.

Intervenne nell'ottobre scorso al Convegno Regionale commemorativo del centenario degli exallievi tenutosi nella nostra Opera Professionale di Selargius.

Senatore Massobrio Perpetuo Bruno, dell'Unione di Torino-San Paolo, morto il 9 marzo 1971.

La sua improvvisa scomparsa ha destato un vivo compianto in quanti hanno potuto conoscerlo ed apprezzare la sua bontà, il suo tratto cordiale ed il suo impegno apostolico.

Per questo soprattutto era conosciuto ed apprezzato nella Parrocchia salesiana « Gesù Adolescente » di Torino nella quale lavorò quale Dirigente nei settori dell'apostolato salesiano e parrocchiale che gli furono affidati per la simpatia e la stima di cui era circondato.

Anche nell'assolvere il mandato parlamentare fu coerente con i principi delle fede professata, quando si trattò di operare delle scelte che avrebbero potuto compromettere l'unità della famiglia e l'indissolubilità del matrimonio cristiano.

Migliavacca Francesco, Presidente dell'Unione di Torino, I Oratorio Festivo, morto ivi il 17 settembre 1970.

Proprio nel momento in cui i partecipanti all'Assemblea Italiana Dirigenti, convenuti a Torino per le celebrazioni centenarie, si accingevano ad entrare nella Basilica di Maria Ausiliatrice per assistere alla Concelebrazione di mons. Angrisani, incrociavano davanti al monumento di don Bosco, sulla piazza, il mesto corteo che accompagnava nella Chiesa succursale la salma del caro Presidente.

Egli aveva collaborato con impegno per la preparazione delle celebrazioni centenarie e si era prodigato perché l'agape fraterna offerta dall'Oratorio agli amici della Federazione italiana riuscisse cordiale. Ma non poté esservi presente che in ispirito e l'incontro divenne anche un omaggio alla sua memoria.

Artigiano di autentica razza, aveva trasportato questa sua dote nella vita oratoriana di cui si era fatto alfiere, nascondendo sotto il sorriso la ruvida scorza del lavoratore instancabile.

Cresciuto alla scuola del I Oratorio, ne aveva colto lo spirito caratteristico impressole da don Bosco, soprattutto l'amore al bene ed alle anime.

Era attaccatissimo alla sua famiglia ed alla sua Unione, cui diede il meglio di se stesso; non si riusciva a distinguere quale dei due fosse il suo amore più grande, tanto li accomunava nello stesso palpito.

Sac. Moroncelli Goffredo, Direttore della Casa di Varazze, morto ivi il 7 febbraio 1971.

Un male incurabile, accettato con serenità e fortezza, lo portò in breve alla tomba nel pieno della sua attività, quando ancor molto avrebbe potuto dare alla Chiesa ed alla Congregazione.

Di carattere volitivo, coerente, fu sacerdote pio e zelante, religioso esemplare ed animatore instancabile di ogni iniziativa.

Per gli exallievi fu veramente amico, fratello e padre. Conosceva il movimento exallievi, ne comprendeva lo spirito e sapeva trovare le vie del cuore ogni volta che rivolgeva loro la parola, con una efficacia veramente singolare.

Ing. Nocelli Carlo, dell'Unione di Varazze, morto ivi, il 15 gennaio 1971.

Anima eletta, pio, umile, povero; con tutti affabile nella parola e nel tratto; rigido con se stesso, comprensivo con gli altri.

La sua vista era una spinta ad elevarsi, la sua parola ed il suo esempio sprone ad ogni azione di bene.

Visse con i salesiani per più di 40 anni e sono parecchie le generazioni di exallievi che lo ricordano per averlo avuto insegnante apprezzato nella scuola media o nelle classi superiori. Anche nell'Oratorio prodigò le sue cure apostoliche a moltissimi giovani che oggi ne ricordano le virtù e gli esempi.

Comm. Radaelli Giuseppe, dell'Unione di Varese, morto ivi il 17 febbraio 1971.

Fondatore dell'Unione, ne fu il Presidente per molti anni, dando ad essa il meglio delle sue energie.

Fu un grande e fervente devoto di don Bosco, i cui insegnamenti gli furono di guida nella sua vita privata e nella sua attività di industriale grafico molto

stimato ed apprezzato, tanto da essere nominato presidente dell'Associazione.

Ricordava con affetto i suoi antichi maestri ed in particolare il venerando don Saluzzo.

In città era conosciutissimo non solo per il suo lavoro, ma anche per la sua bontà fattiva.

Furono molti gli exallievi da lui avvicinati ed aiutati spiritualmente e materialmente.



Cav. Zamparelli Carlo, morto a Napoli il 5 aprile 1971.

Fu più che cooperatore ed exallievo: salesiano nel senso più pieno della parola, uno di quei salesiani « esterni » vagheggiati da don Bosco nella prima stesura delle sue regole.

Innamorato di don Bosco, ne assorbì lo spirito di bontà, di semplicità, di zelo per la salvezza delle anime e lo trasfuse nella sua famiglia ed in tutti coloro che poté avvicinare nei contatti della vita di ogni giorno ed attraverso la stampa salesiana di cui fu ardente diffusore e sostenitore.

La caratteristica fondamentale della sua vita fu la disponibilità a fare del bene a chi ne avesse bisogno.

Senza rumore, in silenzio, trovava la maniera di soccorrere quanti fossero in difficoltà, con una generosità inesauribile.

Oltre ad aiutare personalmente ogni opera di bene, per i ragazzi più bisognosi degli oratori salesiani stendeva la mano e chiedeva ad amici e colleghi di lavoro, ai quali poi esprimeva la sua riconoscenza organizzando per tanti anni, a casa sua, con l'aiuto dei suoi familiari, una simpatica festa salesiana per il 31 gennaio. Riusciva così a radunare, nel ricordo del nostro Santo, moltissime persone, alle quali faceva inviare poi il Bollettino per prepararle a passare nelle file della terza famiglia di don Bosco.

Maria Ausiliatrice e don Bosco gli diedero non pochi segni della loro visibile protezione con grazie di ordine spirituale e materiale di cui egli era lieto di parlare con conoscenti ed amici per infondere fiducia sulla potente intercessione dei suoi avvocati presso Dio.

Anche quest'anno, ripresosi da una grave crisi di salute, fu felice di potersi trovare a celebrare la festa di don Bosco coi salesiani della casa ispettoriale, anche per ringraziare il Santo che proprio in quel giorno gli aveva concesso il rientro a Napoli del figliuolo.

La data della sua morte, che ha coinciso con quella del prossimo beato don Rua, può essere interpretata come un segno di particolare predilezione.

Tessendone l'elogio funebre alle esequie, l'Officiante poté affermare tra segni di consenso dei numerosi presenti, che se fosse stato ancora in vigore l'usanza dei primi cristiani di proclamare santi « a voce di popolo », uomini che hanno praticato ogni virtù cristiana, non ci sarebbe stata nessuna esitazione a proclamare tale il caro scomparso.

Il Rettor Maggiore don Ricceri, che aveva potuto conoscere personalmente lo scomparso, ed ammirarne l'ardore dello zelo apostolico e l'esemplarità della vita, volle partecipare al lutto della famiglia con un suo personale messaggio di cristiana solidarietà.

UNA PRECE PER

Acuto sig. Dario, Mirabello Monf.
Barbieri sig. Palmieri Carlo, Modena.
Barbieri sig. Leone, Modena.
Bardi dott. Morgante, Varazze.
Baretton sig. Andreino, Venezia Coletti.
Bertoni sig. Luigi, Faenza.
Bianchi sig. Vincenzo, Varazze.
Bonadini sig. Pietro, Venezia Coletti.
Brancchitta sig. Angelo, Modica.
Chiambrera sac. Giovanni, Livorno.
Colombo rag. Antonio, Modica.
Craviotto sig. Giacomo, Varazze.
Dal Forno sac. Giovanni, Livorno.
De Giampietro sig. Giovanni, Venezia Coletti.
Fascetti sig. Andrea, Pisa.
Faziotti sig. Celestino, Novara Istituto.
Federici dott. Alberto, La Spezia.
Ferucci dott. Fabiano, Pisa.
Ferrando sig. Lino, Mirabello Monferrato.
Fontana dott. Bonaccorso, Cagliari.
Fregnan sig. Mario, Venezia Coletti.
Giusti sig. Giovanni, Legnano.
Iridio sig. Luigino, Varazze.
Loreto sig. Paolo, Varazze.
Mannocchi sig. Antonio, Loreto.
Marci prof. Giovanni, Cagliari.
Menegon sig. Riccardo, Venezia Coletti.
Monego sig. Paolo, Venezia Coletti.
Parrillo dott. Samuele, Frascati Villa Sora.
Picciotto sig. Raffaele, Modica.
Ruffini sig. Renato, La Spezia.
Salsi sig. Ermenegildo, La Spezia.
Spoto rag. Gaetano, Modica.
Tomasi sig. Lario, Varazze.
Vandelli sig. Gilberto, Modena.
Zambet sig. Giovanni, Venezia Coletti.
Zucchini comm. conte Antonio, Faenza.

VOCI FRATERNE. Periodico mensile
Spediz. in abbonam. postale. Gruppo III (70%)
ANNO 52° N. 5 - Maggio 1971
Direzione, Redazione, Amministrazione
Viale dei Salesiani, 9 - 00175 Roma
Tel. 7.480.288 - 740.644
c.c.p. 1/52203 intestato a Federazione Nazionale exallievi di Don Bosco

Esce il 15 di ogni mese
I numeri dispari sono per i Soci
I numeri pari sono per i Dirigenti
Registrato al n. 11733 del Tribunale di Roma
in data 15 settembre 1967

Direttore responsabile: Don Arcadio Vacalebre
Tipografia Poliglotta Vaticana

I due volumi si possono richiedere, al prezzo di L. 1500 ciascuno, all'Editrice Elle Di Ci - 10096 TORINO-LEUMANN o direttamente all'Autore, via Marsala 42 - 00185 ROMA. Il ricavato va a beneficio dell'Opera Salesiana della Thailandia.

